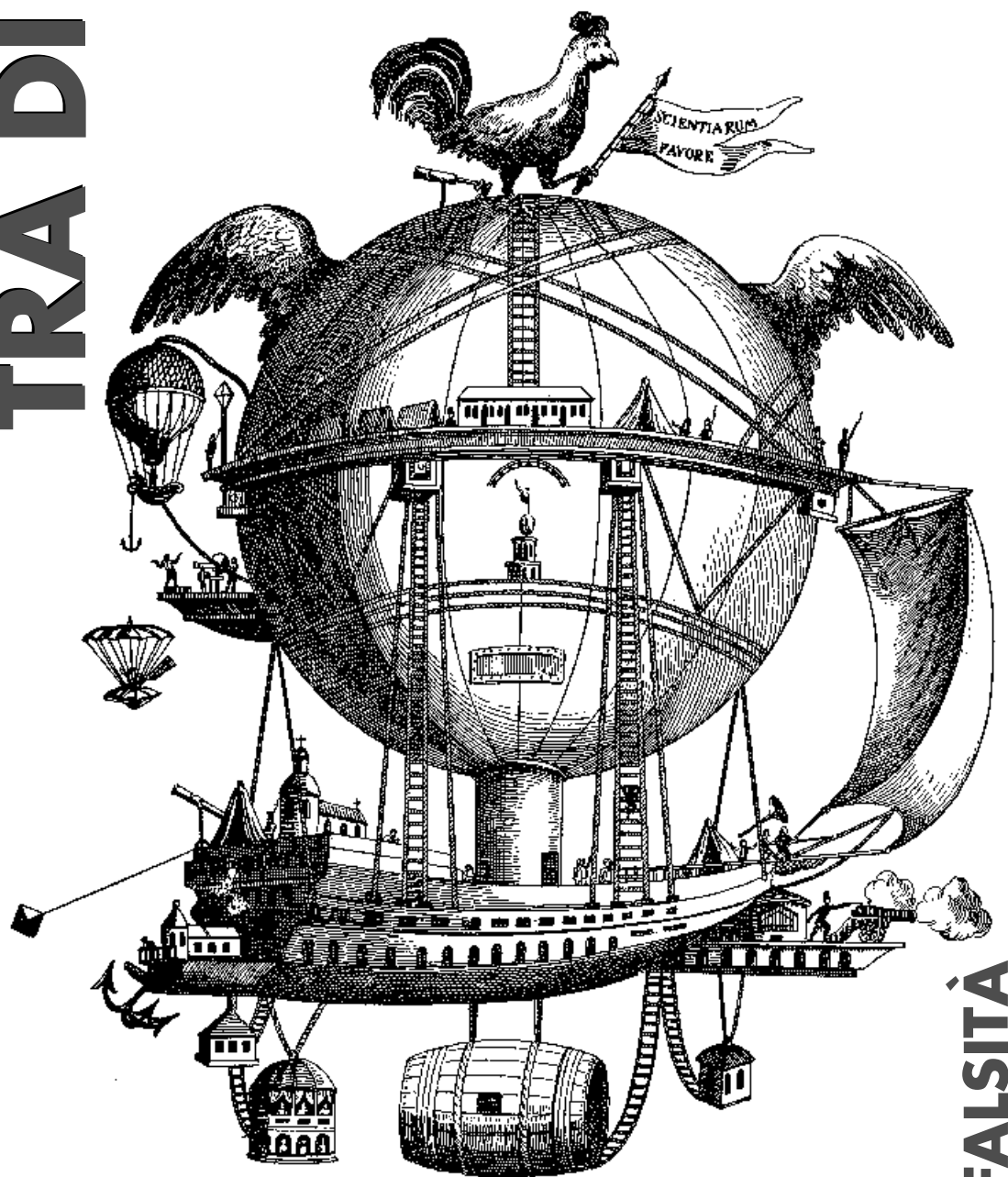


TRA DI NOI XII



FALSITÀ
VERITÀ vs

rivista del dipartimento di italiano eoi almería - maggio 2009

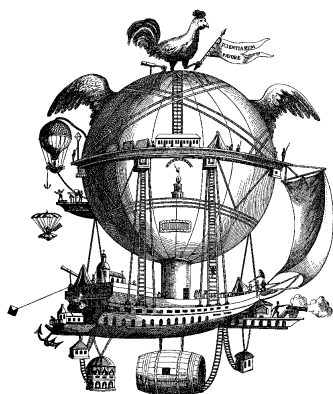


TESTI PREMIATI

Addio
Cáterin Ruiz

Sospetti
María Luisa López

TRA DI NOI XII



TRA DI NOI XII
Rivista del dipartimento di italiano
Escuela Oficial de Idiomas de Almería

Direzione
José Palacios

Consulenza editoriale
Carmen Galdeano
Ramona Rescigno

Redazione
Comitato di alunni permalosi:
Lola Berenguel, Ana Bernal,
Cati Caparrós, Giuliana Chiacchirini,
M^a José Esteban, María García,
Javier Giménez, Javier Hernández,
Inma Gómez, M^a Luisa López,
M^a José López, Yolanda Martín,
Maica Martínez, Concha Montes,
Juan Morales, Mar Moreno,
Alba Paños, Alejandra Ramos,
M^a Isabel Rodríguez, Cáterin Ruiz,
Tere Serrano, José Javier Zapata,

Impostazione grafica e design
Studio Perso

Stampa
Taller de libros de arena

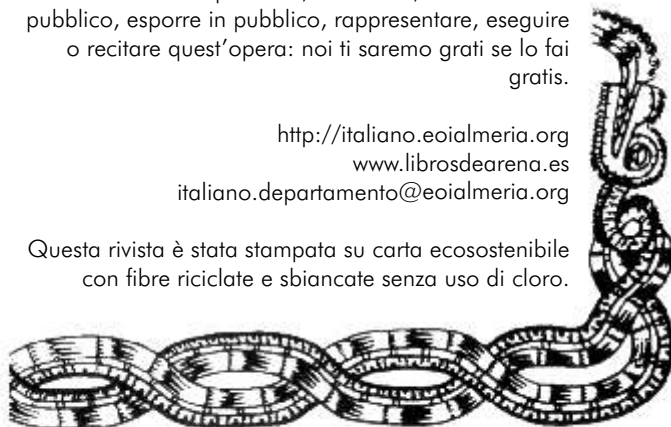
Deposito Legal
AL-140-2001
ISSN
10696-3806

Copyright

Sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare quest'opera: noi ti saremo grati se lo fai gratis.

<http://italiano.eoialmeria.org>
www.librosdearena.es
italiano.departamento@eoialmeria.org

Questa rivista è stata stampata su carta ecosostenibile con fibre riciclate e sbiancate senza uso di cloro.



VERITÀ

Maria Luisa López

Verità (s. f. inv.): l'essere vero; la qualità di ciò che è vero.

Perché alcune persone devono essere false, dire una cosa e fare un'altra? Non sarebbe più semplice essere trasparenti con se stessi e con il mondo che ci sta attorno? Non vedono che la verità è tanto difficile negarla quanto nasconderla?

Io mi sono sempre chiesto se non valga la pena dire la verità sempre. Ma poi mi dico che la verità è molto faticosa, e ci vuole coraggio, e non sempre si ha la forza di portarla avanti.

Da un'altra parte, dire la verità sempre è certamente difficile e, devo ammetterlo, rischioso, ma è un segno di rispetto verso l'altra persona e verso se stessi.

Anche se non posso negare che dire la verità a volte fa male e molto spesso le conseguenze si pagano, ma è un segno di maturità e di coraggio.

Un esempio, tutte le donne e gli uomini vorrebbero un partner sincero; vi piacerebbe che il vostro partner, che magari odia il pesce, invitato a casa dei vostri genitori e trovandosi una trota sul piatto dicesse:

- Mi fa schifo, non mi piace! Non la voglio, grazie! - anche nel modo più educato?

Non lo vorremmo e diremmo che è stato un maleducato. Allora possiamo dire che l'educazione insegna anche la falsità come convenienza, perché in questo esempio, una bugia espressa a tavola, porterebbe alla simpatia dei genitori e a un eventuale matrimonio. Dunque, non possiamo rinnegare quando diciamo: "odio la falsità e l'ipocrisia". È contraddizione con la vostra vita e chiunque lo dica è incoerente con se stesso.

Un'altra cosa che secondo me è vera (anche se a questo punto non so più cosa sia vera) è quando diciamo: quello che dici è vero, ma non è la verità. È così, perché la verità a volte è relativa e soggettiva. A volte le cose in realtà sono di un modo che non sono quello che noi consideriamo vero. ☐



VERITÀ vs. FALSITÀ

Javier Hernández

Veramente io non so bene cosa sia la verità né quale sia la falsità. Perciò ho fatto una ricerca sui giornali recenti, per fare qualche osservazione che mi possa illuminare. Ecco ciò che ho trovato e propongo a tutti quanti lo leggano, che dicano se verità o falsità, cancellando quello che secondo loro non va delle seguenti proposizioni:

"I preservativi aumentano il problema del AIDS" (V-F).

Questo lo ha detto il Papa (infallibile d'altra parte).

"Deve essere come un campeggio" (V-F).

Questo lo ha detto il presidente del Consiglio sul terremoto di Abruzzo.

"C'è stato sprezzo delle regole" (V-F).

Questo lo ha detto Napolitano, Presidente della Repubblica sui costruttori nella stessa regione.

"Israele è uno stato razzista". (V-F).

Il Presidente iraniano, Ahmadinejad all'ONU. In realtà non ha nominato Israele ma tutti l'hanno ammesso così. Non erano presenti diversi stati, tra i quali l'Italia, e tutti i paesi europei hanno abbandonato i lavori non appena ha cominciato a parlare.

L'AVVOCATO E LA VERITÀ

Alba Paños

“La falsità è così vicina alla verità, che l'uomo prudente non deve situarsi in un terreno scivoloso”.

Marco Tullio Cicerone

Proprio in questo terreno scivoloso si situa la professione dell'avvocato difensore.

Di recente ho letto un libro del famoso Enrico Carofiglio: Testimone inconsapevole, il suo primo romanzo giallo. Questo romanzo mi ha fatto riflettere sul lavoro degli avvocati.

Ho studiato giurisprudenza, ma mi sono dedicata all'ambito della ricerca e l'università; non so ancora se un giorno, nel futuro, farò l'avvocato ma mi piacerebbe provarci almeno per una volta. Voglio dire che è un mondo che mi sembra attraente, sebbene non per farlo come professione tutta la vita, penso di non essere brava per le caratteristiche speciali che richiede.

Possiamo enumerare alcune delle caratteristiche speciali della professione dell'avvocato. In primo luogo, l'avvocato è appunto uno che sa lasciare da parte la sua etica personale per l'etica professionale, nel senso che deve trasformare in qualcosa di vero quello che realmente è falso, con l'unico scopo di vincere nel suo impegno, il caso, che è il suo dovere professionale.

Ad esempio, l'avvocato sempre deve sapere la verità della storia del suo cliente, per poter difenderlo nel modo più conveniente. Così, deve trasformare la realtà per fare vedere al giudice che il suo argomento è difendibile e convincente. Ma, sebbene non sappia se il suo cliente è innocente o colpevole, o anche se sa della sua colpevolezza, insomma, deve difenderlo come se fosse innocente, cercando gli argomenti giusti.

D'altra parte, ci sono delle persone (insieme agli psicologi), penso, che possono differenziare meglio tra il vero e il falso, che scoprono spesso quando le persone dicono la verità o quando sono bugiardi (dopo tanti anni di pratica). E, allo stesso tempo, sono le più tolleranti con la falsità, nel senso che la relativizzano, come parte della loro vita professionale, insomma, come parte della sua vita quotidiana. Sanno scoprirla e sanno trasformarla per farla sembrare una verità assoluta.

In conclusione, credo che alla fine della carriera professionale di un avvocato, si arrivi a confondere la verità e la falsità, per la vicinanza con i propri clienti. Nonostante l'avvocato sappia quello che non è la verità in senso stretto, assume il falso come vero, per l'identificazione con loro.

Così, alla fine, la debole linea tra il vero e il falso scompare del tutto. La verità più assoluta, quella che l'avvocato difende dal punto di vista professionale, eticamente e moralmente, sa che è falsa.

“La verità fa paura, la falsità pena”.

Anonimo

“Una verità senza interesse può essere eclissata da una falsità emozionante”.

Aldous Huxley

“Né la contraddizione è indizio della falsità né l'assenza di contraddizione è indizio della verità”.

Blaise Pascal

“Non basta dire soltanto la verità, ma conviene mostrare la causa della falsità”.

Aristotele



“Ci avete messo un'ora ad arrivare”, “quando i romeni attaccano gli italiani intervenite subito contro di loro. Quando gli italiani attaccano noi, non ci difendete” (V-F).

Tor Bella Monaca: gli aggressori, una trentina di persone, tutti italiani. Le vittime, due fratelli albanesi. Questo, evidentemente lo dicevano gli albanesi alla polizia. Gli albanesi erano stati confusi con i romeni, ma c'è differenza?

“Chi uccide è un assassino” (V-F).

Questa è facile facile, no? Vediamo. Lo ha detto il cardinale Barragán su Beppino Englaro, il padre de Eluana Englaro.

E ora infine una un po' più vecchia:

“Penso che le istituzioni bancarie siano più pericolose per la nostra libertà che gli eserciti completi preparati per il combattimento. Se il popolo americano permette un giorno che la banca privata controlli la sua moneta, le banche e tutte le istituzioni che prospereranno intorno, priveranno alla gente di tutte le possessioni, in primo luogo per l'inflazione, poi per la recessione, fino al giorno in cui i loro figli si sveglieranno senza casa e senza soffitto, sulla terra che i loro genitori conquistarono”. (V-F). Thomas Jefferson. 1802. □

APRITI SESAMO... CHE COMINCIANO LE ILLUSIONI!

Maica Martínez

A venticinque anni rimangono ancora quei momenti speciali, quegli attimini creati dalla magia, con l'illusione, per fare da un mondo reale uno più speciale, diverso, che andava più al di là, senza limiti...

Ora penso alle persone che hanno fatto che le cose semplici diventassero veramente fantastiche, diverse e magiche, per sempre...

I bambini possono immaginare qualsiasi cosa, possono entrare, uscire con molta facilità in un mondo fantastico e affascinante. Ma una delle cose più speciali è trovare delle persone che ormai sono cresciute, non sono più bambini e invece sono in grado di creare e condividere queste illusioni inventate, anzi, a volte fanno possibile la costruzione di questo magico mondo, fanno possibile che non abbia i limiti che ha la realtà. Quando ero bambina, i miei genitori sempre cercavano di stare con noi il maggior tempo possibile, e facevano tutto quanto potevano per giocare con noi, sebbene lavorassero fuori casa, e non sempre lo potessero fare quanto avrebbero voluto.

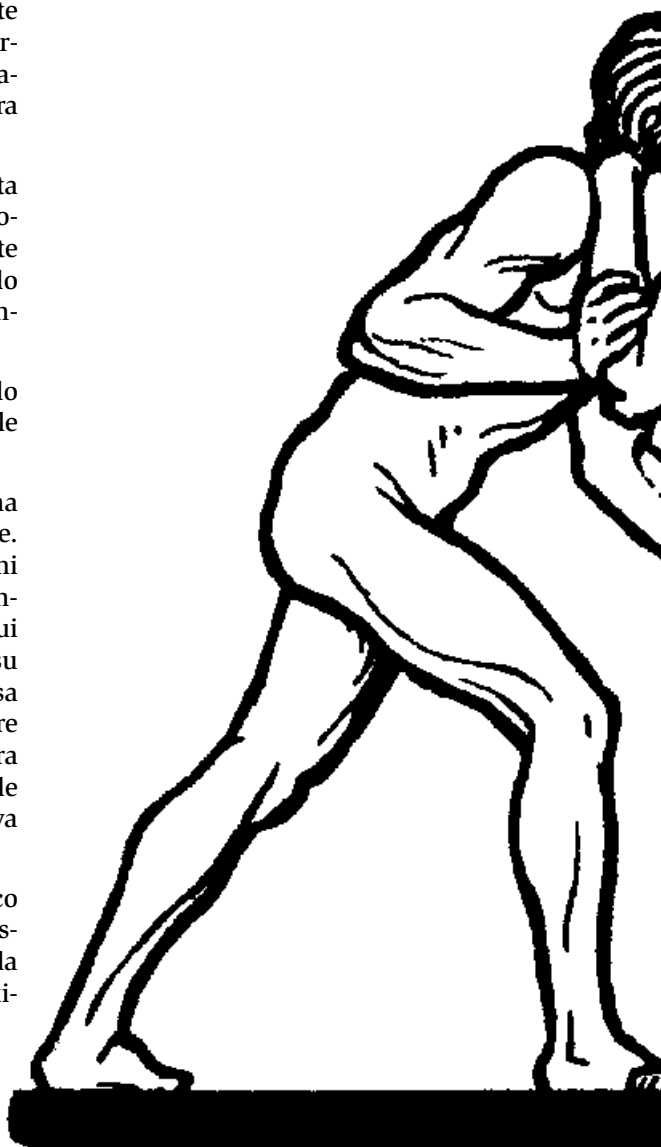
Ma, ancora, molte volte, mi viene un bel sorrisino, da sé, nel ricordare queste piccole storie inventate per noi. Avendo vissuto queste storie fantastiche, direi che in un certo modo, ancora resta quella parte di noi stessi di quando eravamo bimbi. La porta principale del garage di casa c'entra in questa storia: arrivare a casa dopo una gita era divertente per il fatto di poter aprire la porta in un modo diverso.

Secondo i miei genitori quella porta era speciale, non era una porta come tutte le altre, era invece una porta fatta per noi, che soltanto poteva essere aperta col suono delle nostre voci nel dire a voce stridente "Apriti Sesamo". Ci dicevano che le nostre voci, parlando tutti allo stesso tempo, facevano che si aprisse quella porta là, e appunto, avendo detto le parole giuste, ecco! porta aperta!

Alcuni anni dopo, abbiamo visto i miei genitori col telecomando della porta del parcheggio... e dopo non abbiamo più detto le parole segrete...

Una volta, giocando con mia sorella nella nave dei miei, lei mi ha preso la collana rossa che portavo, e giocando l'ha buttata in mare. Sono rimasta a bocca aperta, ho visto come spariva nel mare. Alcuni giorni dopo mio padre è arrivato a casa, con la collana in mano, arancione però, l'aveva trovata in mare, era andato al posto in cui l'avevamo persa, e sì, l'aveva trovata. Le mie domande sono state su come era riuscito a trovarla e sul colore nuovo, cioè prima era rossa non arancione; le spiegazioni sono state sufficienti per farci capire che era stato molto difficile, ma avendo studiato sulla mappa dove era stata buttata è stato possibile ritrovarla. E sul colore... c'entrava il sale marino e i pesci... allora ero molto contenta con il mio eroe che aveva trovato la mia collana persa!

A dire la verità, direi che creare questo mondo per i figli è fantastico per i bambini, ma in qualche senso anche per gli adulti, visto che possono vivere ancora una volta la propria infanzia, e ricordare quella parte reale che anche in loro esiste ancora, benché a volte si dimentichi... una parte un po' nascosta, un po' persa... ☐



VERITÀ VS FALSITÀ

María García

In questi tempi è di moda l'uso delle energie rinnovabili. È certo che dobbiamo fare un uso sostenibile delle risorse naturali in generale; tutto ciò è in relazione con il significato che ha lo "sviluppo sostenibile", giacché il suo significato è stato assunto da tutti gli stati che formano l'Unione Europea, tra altri tanti paesi.

Il significato dello sviluppo sostenibile porta con sé l'uso delle chiamate "energie rinnovabili" tanto a grande quanto a piccola scala.

Adesso, nella nostra società, esiste la prevalenza di installare tutti questi impianti, come possono essere i pannelli solari, che si usano per trasformare l'energia procedente dal Sole in energia elettrica o anche si può prendere l'energia procedente dal Sole ed trasformarla in calore per l'uso delle acque sanitarie.

La verità sull'uso dei pannelli solari per produrre energia fotovoltaica: sì, è vero che il suo uso non inquina, né fa male all'ambiente che ci circonda, ma questi sistemi funzionano a metà, voglio dire che questi sistemi funzionano grazie allo Stato e all'Unione Europea.

Esiste un mondo creato attorno all'uso delle energie rinnovabili.

In realtà la creazione dei grandi "parchi fotovoltaici" non è così positiva, invece fanno male all'ambiente circostante giacché producono un grave impatto sull'ambiente e sul paesaggio. Sono come grandi giganti che spaccano la natura, fanno la campagna a pezzi più piccoli e inoltre non sono redditizi economicamente parlando; per farli funzionare si ha bisogno di tanti soldi che lo Stato deve pagare, nonché fornire pure dei soldi per essere mantenuti nel tempo.

Ora lo studio degli scienziati si sta fissando nell'impiego e installazione dei parchi eolici che sono più redditizi tanto economicamente quanto trasformando la forza del vento in energia elettrica. ☐

Insomma, per quanto riguarda l'uso dei pannelli solari è vero che rispettano il significato dello sviluppo sostenibile, non inquinano... ecc., ma la falsità creata attorno a questo fatto è che in realtà sì che inquinano, se ci rendiamo conto dell'impatto visuale che producono e del fatto che il suo uso a grande scala non è sostenibile nel tempo. ☐



TRA IL DIRE E IL FARE...

Maria Luisa López

Saggezza popolare o antica? non importa, non è solo una frase semplice ma una verità grandissima.

Oggi siamo tutti buoni, tutti generosi, tutti contro qualsiasi tipo di violenza, tutti contro le guerre, tutti per la libertà, tutti per la pace e così via. Pochi giorni fa abbiamo visto i bambini all'uscita della scuola con la colomba della pace. Ma tutto questo sono solo parole perché quando invece siamo toccati noi direttamente le cose cambiano.

Cosa è giusto e cosa è sbagliato? Purtroppo siamo sempre più ipocriti e i discorsi non servono a nulla. C'è bisogno di più fatti non solo la bontà nelle parole.

Ma si sa che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e a volte questo mare è in t

Fare o agire, non importa quanto, basta pochissimo fare il poco che siamo fare e non sapremo mai le conseguenze che avrà il nostro piccolo gesto sui
☐

...C'È DI MEZZO IL MARE

Tere Serrano

Mi dice sempre mia madre quando dico che voglio smettere di fumare, saranno già una ventina di volte che gliel'ho sentito dire, una volta ogni tre mesi più o meno in otto anni...

Ormai mi prende in giro quando dico qualcosa del genere e ogni volta mi dice

- Parli, parli e parli e non fai mai niente.

Un giorno con motivo dell'anno nuovo avevo detto che in quest'anno smettevo di fumare e lei senza darmi retta, mi ha chiesto sul tempo e ha cambiato discorso.

Penso che non abbia più fiducia in me su questo argomento.

Dunque, pazienza! ☐



ANNO NUOVO, VITA NUOVA

Maica Martínez

Manca mezz'ora per finire l'anno. Tutti guardano l'orologio per dire addio all'anno che in qualche minuto sarà ormai passato..

In questi pochi minuti, si fanno tante cose, vengono tanti pensieri, si fa un bilancio: è stato l'anno produttivo? Ho fatto quello che volevo? I piani che mi ero proposto, sono riuscito a farli?... beh...

L'anno può essere stato buono, forse anche straordinario... oppure no, può essere stato così faticoso...

Ma, che succede con le proposte che facciamo a noi stessi? Più piani ti fai, farai di meno, e peggio ti sentirai...

Ma che cosa ci succede? per noi studenti, ogni anno, le proposte sono le stesse, "quest'anno andrò a tutte le lezioni, farò tutti tutti i compiti, studierò giorno per giorno, per non soffrire nei giorni prima delle prove..." e finalmente, durante tutti gli anni di formazione... gli stessi pensieri vengono in mente... ancora una volta no! Come mai mi è successo ancora?

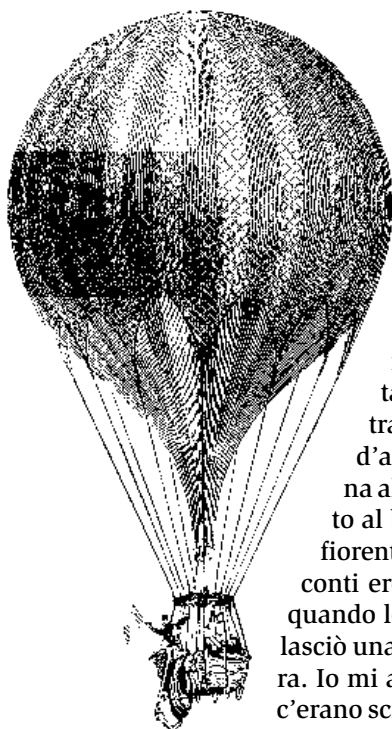
Lo stesso succede a tutti, quest'anno farò esercizio, andrò in palestra al meno due giorni in settimana, quest'anno comincio la dieta... studierò l'inglese, sistemerò questo, quest'altro... cercherò di essere così... ecc ecc.

Ma in fondo, ci sono due parti di noi, una fantastica e una realista. Mentre ci facciamo le promesse, la nostra parte realista in un modo nascosto, ci dice che questa volta non sarà diversa... Da un altro lato, la nostra faccia più positiva, ci dà una spinta per andare avanti con questi pensieri che ci piacciono.

Cosa succede? magari l'illusione c'è, ma la volontà si perde tra le abitudini che abbiamo consolidato tanti anni..

In realtà, che cosa sarebbe la vita, senza questo confronto continuo fra i pensieri e i fatti nostri... ed è che, lo dicono tanti, tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare... ☐





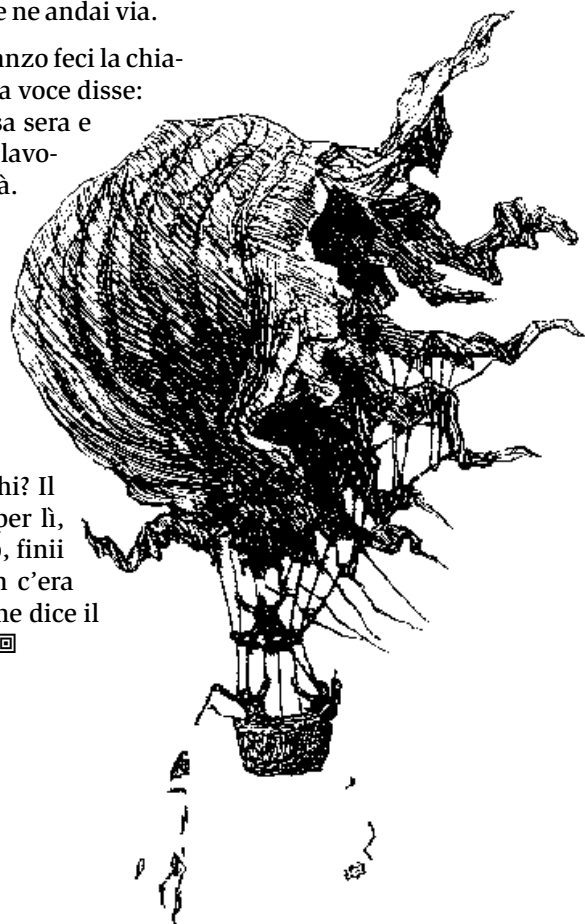
PAROLE

Francisco Javier Giménez

Il 7 gennaio del 2008, conobbi la donna più interessante della mia vita, cioè, la donna perfetta. Almeno durante tre mesi. Intelligente, colta, perfino erudita, e bella come il sole nel tramonto (almeno il sole nel tramonto è bellissimo per me). Faceva l'insegnante d'arte nel liceo vicino a casa. Quella mattina m'ero appena alzato, come di solito andai a prendere il latte macchiato al bar dell'angolo e portavo la mia cartella di vera pelle fiorentina piena di carte. Io sono scrittore, scrittore di racconti erotici. Ero accanto al bar mettendo in ordine le carte quando lei arrivò e si sedette alla mia sinistra. Il suo profumo lasciò una scia indimenticabile nel mio cervello, e ci resta ancora. Io mi accorsi che lei diede uno sguardo alle mie carte dove c'erano scritte frasi che avrebbero fatto arrossire lo stesso fondatore del magazine Playboy. Niente, nessun cenno, né mio né suo, soltanto la respirazione profonda che lasciava uscire fra le labbra. Godei quel momento come mai avrei immaginato. Finii il macchiato e mi avvicinai al suo orecchio destro. Parole? Ne ebbi bisogno soltanto di quattro: "Voglio il tuo numero..." In una situazione così, di solito non penso a niente, soltanto inizio quello che il mio cervello vuole fare. Un tovagliolo di carta, una penna presa dalla sua borsa ed ecco qua! il numero! che me ne faccio? pensai... Niente, neanche un addio, presi la mia cartella e me ne andai via.

Soltanto lasciai passare la mattina, e all'ora di pranzo feci la chiamata. Furono cinque secondi senza fine finché una voce disse: "Pronto?" Avemmo un appuntamento quella stessa sera e fu meraviglioso, parole, sorrisi, barzellette sul mio lavoro, ma quelle barzellette subito diventarono realtà. Passione fu una parola che scopri così su due piedi quella sera. Passavano i giorni e gli incontri erano caldi, a volte senza nessuna parola oltre a "ciao, come stai?" Mi diceva che non poteva smettere di pensare al mio lavoro, ai miei racconti e che voleva vivere ognuno come un'attrice. Io mi lasciavo prendere dalle sue parole, credevo tutto e mi illudevo come mai avevo fatto. Era come una droga.

Quanto ci vuole a un cervello per aprire gli occhi? Il tempo in cui il cuore smette di battere e così, lì per lì, senza parole, come aveva iniziato questo rapporto, finii la storia più appassionata della mia vita. Lei non c'era più. Io avevo creduto alle mie stesse storie ma come dice il proverbio... tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. ☐



IL PACCHETTO

Juan Morales

Quella notte era buia come la peste. Pietro stava davanti alla finestra senza rendersi conto che stava lì a guardare fuori da quasi mezz'ora. Non sapeva cosa fare, son sapeva come fare per trovare un lavoro, qualsiasi lavoro. Stava già da circa due settimane cercando senza fortuna. Erano tempi difficili per tutti, specialmente dopo che era stata chiusa la fabbrica dove lavorava. Tutti i suoi amici, tutti i suoi conoscenti, tutti quelli che gli avrebbero potuto dare una mano erano anche disoccupati. Il denaro che aveva guadagnato sua moglie, Irina, ormai non bastava; erano passate tre settimane da allora. Doveva pagare l'affitto ed alimentare tre figlie. Pietro guardò indietro, tutti stavano dormendo tranne Irina. Si guardarono negli occhi senza dire niente. Tutto era stato detto. Bisognava essere insieme, avere fede ed aspettare, aspettare un miracolo.

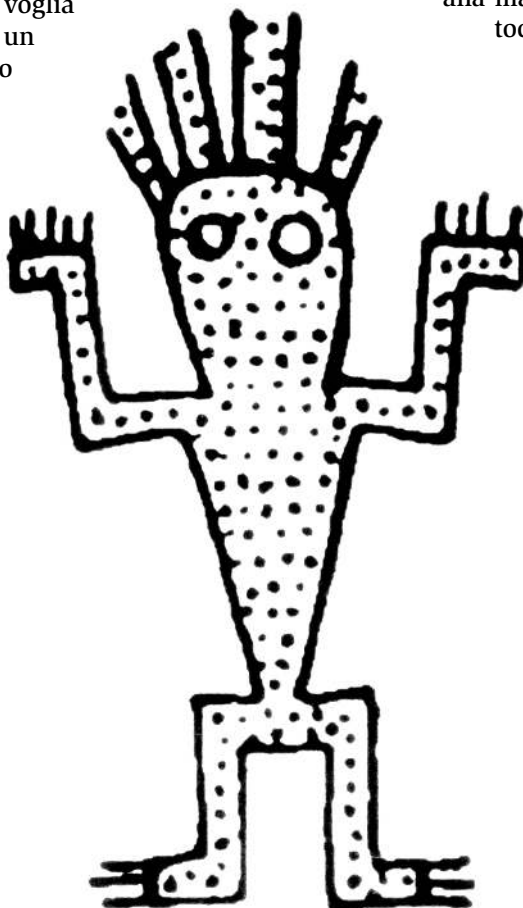
Se ne andò, cominciò a camminare senza accorgersi che stava avvicinandosi al molo. Due uomini stavano litigando; uno dei due doveva portare un pacchetto dall'altra parte della città ad un tipo che si faceva chiamare Don Fabrizio. Erano stati incaricati dal padrone, ma nessuno aveva voglia di portarglielo, faceva un freddo cane e per questo litigavano, per vedere chi lo avrebbe portato. I due tipi si resero conto che Pietro stava camminandogli incontro e pen-

sarono che quello sconosciuto avrebbe potuto aiutarli ed andare al posto di uno di loro. Uno si rivolse a Pietro e gli domandò se voleva guadagnare qualche soldo. Pietro spalancò gli occhi, era l'opportunità di sopravvivere qualche giorno in più, e forse, se faceva bene l'incarico avrebbe potuto lavorare con quei tipi più volte, e senza domandare cosa doveva fare accettò con un gesto della testa. Gli incaricarono di portare il pacchetto a un indirizzo quella stessa notte senza aprirlo né guardare dentro. Dopo averlo fatto doveva tornare al molo per farsi pagare da loro. Pietro rispose di sì, prese il pacchetto e se ne andò.

Era tutto contento, era pieno di gioia e si sentiva fortunato per essere stato al posto giusto nel momento giusto. Cercava d'immaginare cosa avrebbe detto sua moglie quando lo avesse visto con i soldi.

Portò il pacchetto all'indirizzo e se ne andò al molo. Un lavoro così facile e venire anche pagato! Ma, quando arrivò al molo non vide nessuno. Niente dei tipi che dovevano pagare. Percorse tutto il molo, niente. Forse erano in ritardo, perciò decise d'aspettare. Aspettò ed aspettò fino all'alba senza avere fortuna. Alla fine si accorse che quei due lo avevano ingannato. Come si dice: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

Parecchie volte aveva sentito dire alla mamma quella frase. Adesso toccava a lui. Ma lui aveva fatto l'incarico e doveva fare qualcosa per ricevere i suoi soldi; doveva anche fare i conti con quei due, perciò, quella mattina... ☐



IL DOLCE SAPORE DELLE ANIME

Jose Javier Zapata

Sono le sette. Un nuovo giorno. Una nuova mattina. Per Luca era una fatica alzarsi presto e cominciare a prepararsi. Tutto il tempo pensava, sempre da solo, come la sua vita fosse diventata un completo schifo, senza famiglia, senza amici, senza nessuno o niente di valore a cui pensarci...

Un bel sole si vedeva dalla finestra di camera sua. Una nuova mattina. Ma per Luca, senza che lui fosse cosciente, era l'ultima mattina della sua vita. Almeno, della vita che lui conosceva.

- Va beh, andiamo al lavoro Luca - diceva a se stesso. Sempre cercava di sentire la sua voce in mezzo al suo noioso appartamento, disegnato per il perfetto single italiano, perché né prima né dopo il lavoro aveva nessuno con cui parlare. E lui sapeva che l'unica opportunità di fare amicizia con i suoi compagni si era persa quando, dopo due o tre inviti, non era mai andato a prendere una birra con loro. Quindi, appena un paio di "ciao" oppure "come vai" erano i suoi unici scambi orali quando lavorava in quel bello studio. □

AMORE LONTANO

Mar Moreno

Roma, 15 giugno 1990

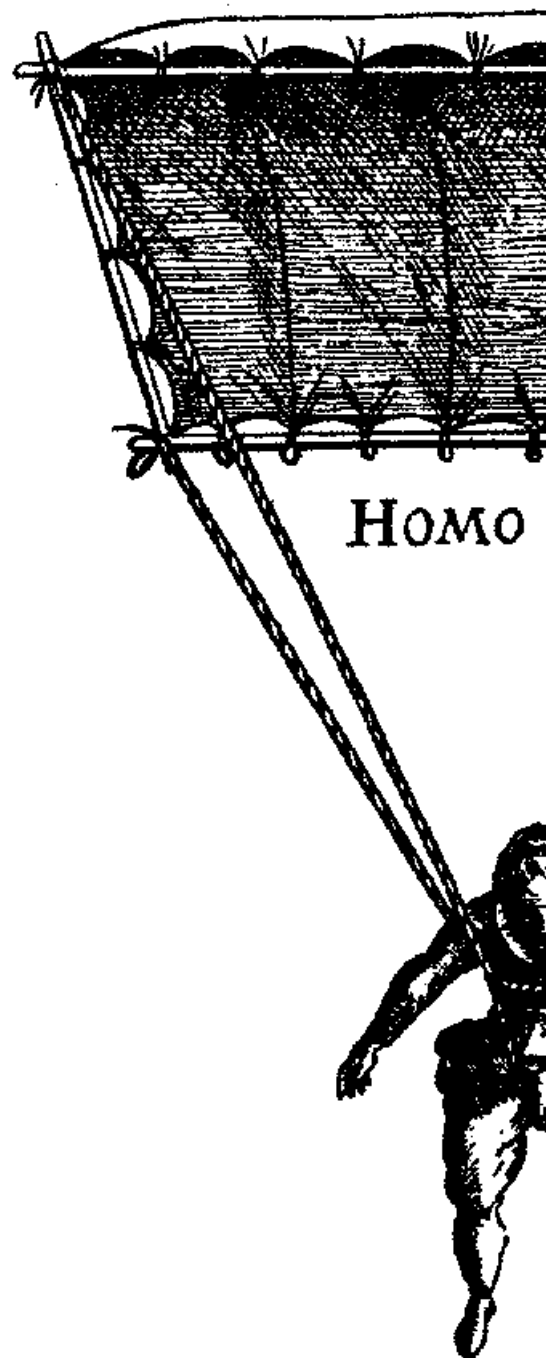
Caro Riccardo, non so da dove cominciare, ma ho capito che mi sento pronta e che è arrivato il momento di confessarti quali sono i miei sentimenti verso di te, giacché è da tanti anni che soffro in silenzio l'amore che provo per te. Quando arriverai a leggere questa lettera io sarò lontana poiché, come ben sai, ci stiamo trasferendo in Spagna, ed è questa situazione quella che mi ha dato la forza per dirti apertamente che ti amo e ti amerò per tutta la mia vita, anche se mi rendo conto che il nostro rapporto è qualcosa di impossibile.

Un forte bacio da chi ti ha sempre amato.

La tua Susana

Ancora conservo questa lettera, tutta piena di cuoricini e profumata con il suo aroma, come se fosse ieri quando mia cugina me la scrisse credendo che io ancora all'età di sedici anni non avessi capito che il nostro rapporto era molto speciale, e che i nostri giochi e i nostri sguardi erano pieni di complicità, forse eravamo attratti dal fatto che le cose proibite o vietate ci attirano, come il magnete attrae il ferro.

Susanna, come si chiama mia cugina, è un anno più piccola di me, e dopo che io ho letto questa lettera si può dire che è cominciata la mia storia per cercare di incontrare lei per dirgli che anch'io l'ho sempre amata sin da quando eravamo bambini; per me lei è sempre stata quella persona che mi rendeva felice fino al punto di dimenticare il passare del tempo. □



L'INCUBO

Giuliana Chiacchiarini

Sono le cinque del mattino, Marta si sveglia di soprassalto in un bagno di sudore. Ha avuto un incubo, un sogno terribile, la sua cara amica Claudia è stata assassinata atrocemente, le è sembrato così reale che piange e non riesce a capire dove sta. Accende la luce, si guarda intorno e guarda l'orologio mentre si ripete "è solo un sogno, è solo un sogno." Cerca di tranquillizzarsi e pensa "quando si sogna la morte di qualcuno si dice che gli si allunghi la vita." Spegne la luce, si raggomitola e cerca di riprendere il sonno, non ci riesce e decide di alzarsi. Sono già le sei e incomincia ad albeggiare, si sente ancora tesa per il sogno. Decide di andare a correre per scaricarsi, il fresco della mattina la sveglia del tutto e senza rendersi conto prende la strada dove vive Claudia e quando, proprio davanti alla sua casa, vede la croce rossa e tanta polizia, rimane paralizzata. ☐

PRIMAVERA ANTICIPATA

María García

Non vorrei che voi iniziaste a leggere i primi brani di questo libro e non capiste di cosa stessero parlando; non vorrei che voi leggendo questo libro dimenticaste i tempi trascorsi della vostra vita, però vorrei che voi leggendo questo libro capiste il perché delle cose che ho scritto, e dimenticaste i brutti momenti trascorsi nel lungo percorso della vostra vita. ☐

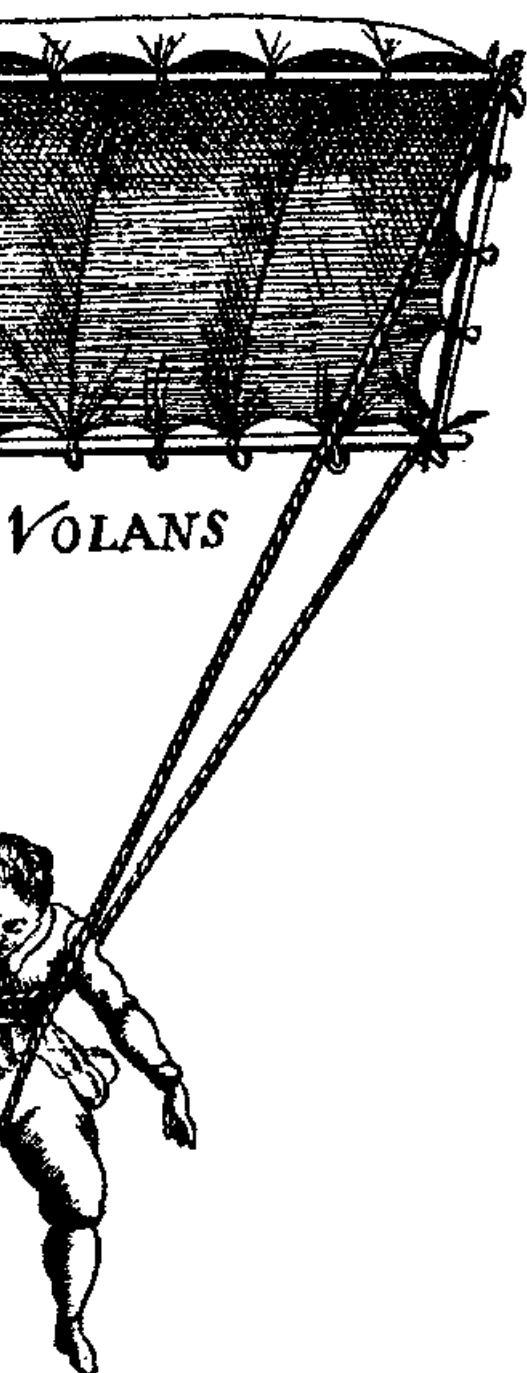
LA MANO VERDE

Javier Hernández

Ieri è stato un giorno terribile. Di prim'ora, quando sono andato in bagno, mi sono sentito male e, al guardarmi allo specchio per farmi la barba non mi sono riconosciuto, non come gli altri giorni, nei quali mi domando: chi è questo vecchio che mi fissa così? Quella mattina mi è costato più fatica del normale accettare che quello lì ero proprio io. Ma, siccome non ho voglia di deprimermi mi sono detto "lascia perdere", mi sono insaponato benissimo e mi sono fatto la barba quasi senza guardarmi.

Poi, sotto la doccia, ho percepito anche la mia pelle differente, quasi come squamosa, ma, insomma, l'ho attribuito tutto a qualche abuso della notte prima e mi sono asciugato senza che mi abbandonasse una strana sensazione e l'accappatoio aspro.

Mentre facevo colazione, il caffè e la brioche mi hanno fatto schifo e quasi mi è venuta la nausea, ma nuovamente mi sono ripreso e ho deciso di fare un pisolino nella poltrona, che, al contrario delle mie abitudini ho disposto al sole e, infatti, ho potuto riposare un poco, ma, quando mi sono svegliato continuavo ad avere una strana coscienza del mio corpo e mi costava anche pensare... ☐



RACCONTO DELLA MIA VITA

María José Esteban

Anche se sono nata a Cádiz, solo ricordo un anno della mia vita là. Sono la maggiore di sei sorelle, i miei genitori vivono ancora a Madrid, come i miei parenti.

Quando ero piccolina mi piaceva tanto andare al mare. Abitavo in un piccolissimo paesino nel Sáhara, Villa Cisneros, dove c'era un'acqua cristallina e dove nuotavamo sott'acqua il tempo che i nostri genitori ci lasciavano. Una volta la combriccola stavamo facendo una competizione nuotando fino a una

vecchia barca quando uno squalo si è avvicinato pericolosamente (almeno a nostro parere). Era già partito e ancora stavamo urlando. Finalmente abbiamo potuto raggiungere la barchetta ma allora il problema era come ritornare di nuovo sul porto.

Santi, il più giovane di noi, pensava proprio di non ritornare più. Preferiva che fosse un nuotatore con più esperienza e veloce la persona scelta per andare dai suoi genitori, dirgli cosa era successo e portarli con lui. Tante ore erano passate a pensare che la marea era bassa e quasi si poteva camminare piuttosto che nuotare. Mohamed, il più alto, ha preso il piccolino e l'ha portato sulle spalle fino alla sabbia vicina. Allora si eravamo salvati e non avevamo nessuna voglia di fare più il bagno. ☐



LA PRIMA VOLTA CHE SONO VENUTA AD ALMERÍA

María José López

La prima volta che sono venuta ad Almería è stato per vacanza.

Tutti gli anni io e la mia famiglia godevamo di due mesi di vacanza al mare.

Molto spesso andavamo in provincia di Málaga però una volta quando avevo 14 anni, mio padre e mia madre hanno deciso di conoscere la provincia di Almería.

Loro hanno affittato un appartamento ad Aguadulce, dove potevamo vedere il mare dalle finestre.

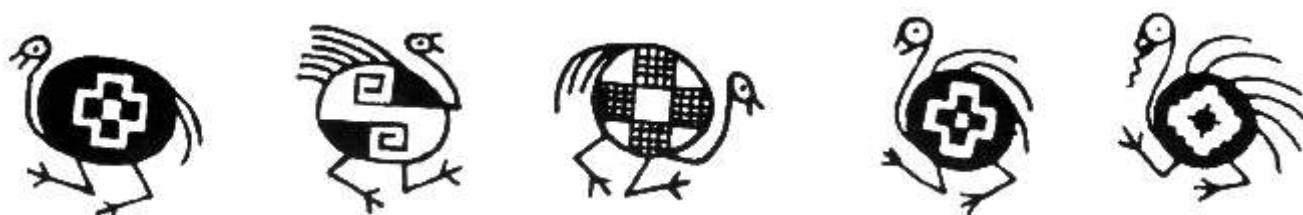
Quasi tutti i giorni la mattina facevo una passeggiata sola o con mia sorella; mentre noi facevamo la passeggiata mia mamma andava al mare e dopo noi ci trovavamo con lei.

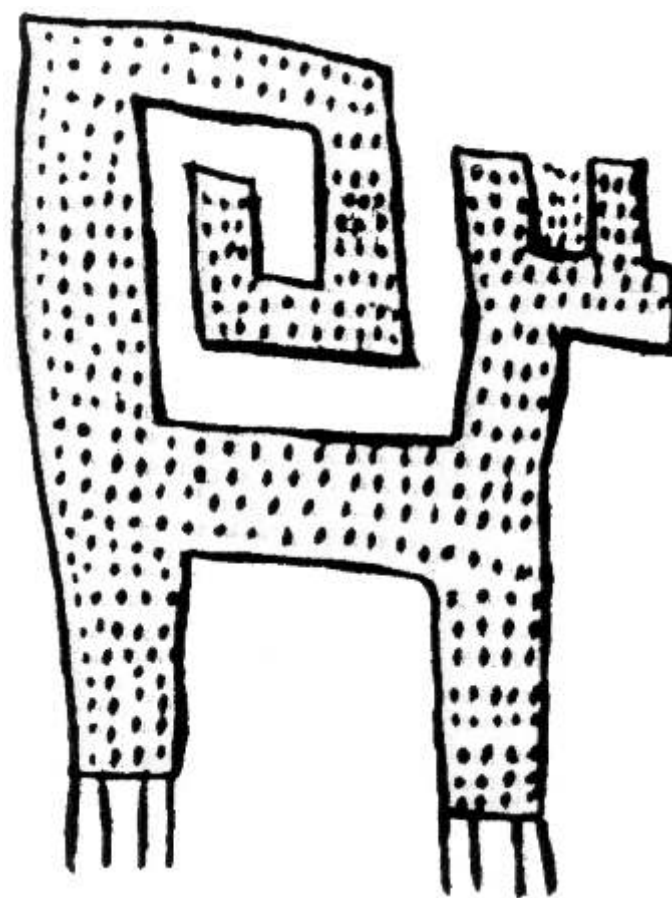
Il pomeriggio, ogni tanto, mentre mia sorella faceva la spesa io giocavo a tennis con i miei amici. E la sera, alcuni giorni, andavo al cinema.

Spesso facevamo delle gite per la provincia, e mentre conoscevamo molti posti io potevo fotografare il paesaggio, giacché la fotografia è sempre stata il mio hobby preferito.

E così passavo il tempo durante l'estate che ero in Almería.

Per questo ho sempre avuto un bel ricordo del mio primo soggiorno in questa provincia. ☐





UNA PICCOLA MONELLERIA

Inma Gómez

Ho tantissime storie da quando ero una bambina. Ma di quello che più mi ricordo, è di quando le mie sorelle, mio fratello ed io andavamo a casa dei nostri nonni il pomeriggio ed trascorrevamo tutta la sera con loro. Quasi sempre arrivavano i nostri zii e lasciavano i miei cugini e loro uscivano a fare la spesa.

Queste serate erano molto divertenti perché giocavamo a tantissimi giochi che imparavamo dai nostri nonni, ed altre volte giocavamo nel piccolo giardino o nella vecchia camera di mio zio, ma soprattutto giocavamo nel giardino che era tutto pieno di fiori.

Dopo, alle cinque e mezza o le sei circa, mangiavamo un panino con qualcosa e guardavamo in tv i programmi infantili. Alle fine della sera mia nonna faceva popcorn per tutti noi.

In tutte queste sere abbiamo fatto tante piccole monellerie ai miei poveri nonni. Mi ricordo d'una che è successa una sera d'inverno. Quella sera era molto fred-

da e per questo giocavamo nella vecchia camera di mio zio. Il gioco che abbiamo deciso di giocare era il nascondiglio ma giocavamo con gli occhi coperti perché la stanza era piccola e non potevamo nasconderci bene ed era anche più divertente, soprattutto quando non eri tu che dovevi trovare gli altri. In questa occasione dovevo trovare io gli altri. Quando sono entrata nella stanza con gli occhi coperti mi sono fatta guidare dai suoni che potevano fare; tutto era in silenzio ma all'improvviso ho ascoltato un movimento ed sono andata in quella direzione con le braccia davanti a me per toccare qualcuno e quando sono arrivata mio cugino voleva scappare ma io lo avevo già acciuffato dietro la tenda dove si era nascosto, e un attimo dopo si è ascoltato pom! Nessuno si era fatto male ma eravamo tutti spaventati. Mia nonna è arrivata subito per sapere quello che era successo, ma quando ha visto tutto, noi ci siamo preoccupati per lei, ma non ha detto niente a mio nonno, che non era in casa quando era successo tutto, ma quella sera non abbiamo mangiato popcorn. Ma qualche volta io ho pensato che lui sapeva quello che abbiamo fatto con mia nonna, quando cercavo di chiudere la tenda per coprire la finestra. ☐



IL PANINO

Alejandra Ramos

Quando ero una bambina, sebbene non tanto - avevo tredici o quattordici anni - mi è successo una cosa strana, pericolosa... Io ero sola a casa, era domenica, i miei genitori erano usciti e un uomo ha bussato alla porta. Era un uomo giovane, aveva quaranta anni circa ed il suo viso aveva un'aria di malinconia. Quindi, io ho aperto la porta di casa e lui mi ha detto che non aveva lavoro e mi ha chiesto dei soldi per mangiare, ma io non avevo niente e soltanto ho potuto offrirgli qualcosa da mangiare che io avevo a casa. La cosa più strana della situazione è stata che io gli ho aperto la porta e l'ho invitato a entrare. Allora l'uomo ed io siamo andati in cucina e gli ho preparato un panino. Poi l'uomo mi ha ringraziato del panino che gli ho preparato ed è andato via.

Non ho bisogno di dire che io ero una bambina ingenua, innocente ed un tanto pazza per fare quello che ho fatto una volta. Quell'uomo poteva avermi ucciso, poteva avermi fatto qualcosa. Credo di aver avuto tanta fortuna. Adesso lo penso ed ho paura, paura perché potevo esser morta o potevo essermi successo qualcosa di cattivo. Io posso ringraziare la fortuna perché quest'uomo era buono, non voleva farmi del male, soltanto voleva mangiare. Ma non posso dimenticare quel giorno, quella mattina, che poteva essere finito in un modo diverso.

Quando i miei genitori sono tornati a casa non potevano credere a quello che era successo. Quasi sono loro che mi uccidono. Non voglio dire le cose che mi hanno detto, tutte con tanta ragione. ☐





RICORDI DI UN PICCOLO PAESE

Cati Caparrós

Io sono nata a Barcellona ma la mia famiglia è di Almeria. Da piccola i miei ricordi più belli sono quelle delle vacanze al paese della mamma. È un paese piccolo, duecentocinquanta persone circa, c'è un fiume, le case sono bianche, la campagna è curata, è veramente bello. In inverno fa freddo e nevica, d'estate fa bel tempo, non troppo caldo e le sere sono fresche.

Quando viveva mia nonna io e la mia famiglia passavamo le vacanze d'estate a casa sua, anche alcuni cugini e zii; la casa era piena di gente, per fortuna la casa era grande. Mia nonna aveva otto figli e ventiquattro nipoti, non tutti eravamo a casa sua, ma in alcune settimane dell'estate sì. Non era possibile mangiare insieme, mangiavamo per gruppi; io mangiavo con i miei cugini, della stessa età più o meno, di solito mangiavamo nel cortile della casa. Per dormire era un po' complicato, la famiglia che arrivava prima sceglieva posto libero. Ogni coppia dormiva in una stanza e i bambini dormivamo, secondo l'età, in altre stanze, per esempio io dormivo di solito con due cugine, nella stessa stanza. C'era gente in cucina, in bagno, dappertutto. Era un casino ma per noi bambini era divertente.

Io sempre andavo con altre tre cugine, ci chiamavano "le quattro cugine", ci conoscevano in tutto il paese. Giocavamo e andavamo a passeggiare e correre dappertutto, insieme tutti giorni, dalla mattina alla sera, soprattutto ridevamo per qualsiasi cosa. Andavamo al fiume a fare il bagno, non c'era la piscina, adesso ce n'è una, da pochi anni. Ogni tanto rimanevamo a casa, e ci mettevamo tutti i vestiti che incontravamo, facevamo teatro. E tante altre cose.

Una volta, eravamo ancora piccole, undici anni più o meno, siamo andate al paese vicino a piedi e siamo tornate quando era buio. Eravamo appena entrate nel paese quando i nostri genitori sono usciti per cercarci. Non so ancora come siamo tornate perché appena si vedeva il sentiero. Per fortuna i miei erano troppo buoni e capivano che era cosa da ragazze, mi spiegarono che l'avventura era finita bene ma che c'erano delle cose pericolose e a volte non si finisce bene. La cugina maggiore non ha avuto dei problemi e un'altra neanche. Ma il padre dell'altra mia cugina non capiva niente e l'ha punita: è rimasta a casa senza uscire a giocare per due settimane. Ha detto che ha pianto e aveva promesso ai suoi che non lo rifaceva più ma non c'è stato niente da fare. Meno male che tutto è finito bene.

Quando mi penso da piccola mi vengono in mente le mie cugine, la casa della nonna, tutte quelle avventure e giochi che facevamo insieme, rido ancora e penso che sono stata fortunata. ^a

FATTO DI CRONACA

Juan Morales

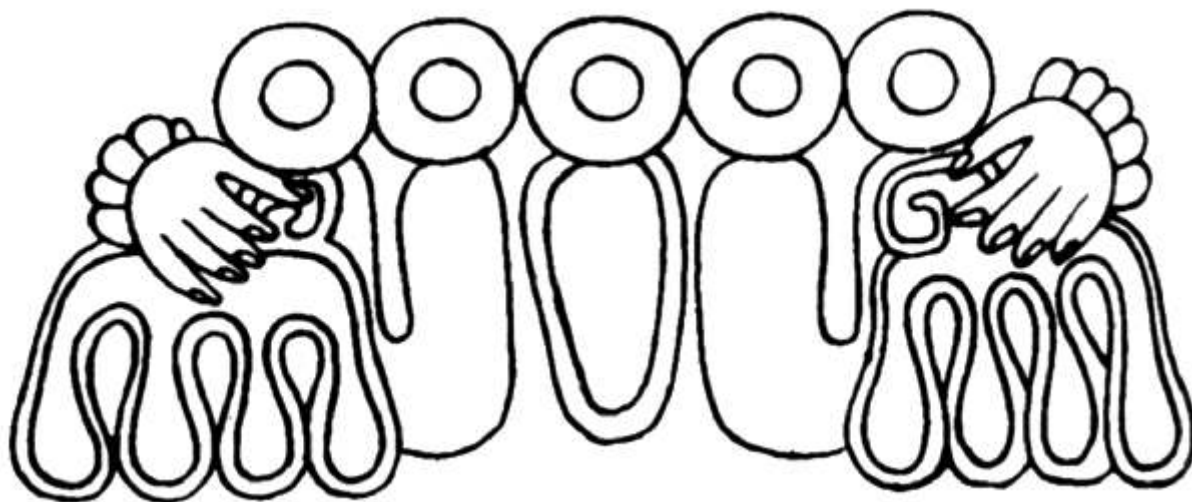
A Rimini è stato scoperto un avvenimento mai visto. Opere d'arte falsificate erano state vendute da due ragazzi. Lui, Bonini Matteo, di anni 16, lei Spalti Lorena, di anni 17, ed entrambi compagni di liceo a Bologna. L'incredibile non riguarda la vendita da parte di questi due giovani, sì invece l'autore dei dipinti.

Queste opere erano state dipinte da una scimmia che è stata regalata a Matteo quando ha compiuto 13 anni da suo padre ed è stata comprata vicino a Sasso Marconi. I due studenti hanno avvertito che alla scimmia piaceva dipingere; affinché svolgesse il suo

passatempo hanno comprato tutto quello che le serviva. Con il tempo si sono resi conto che la scimmia aveva sviluppato una straordinaria capacità di riprodurre tutti i dipinti che vedeva sui libri di qualsiasi autore. Con i dipinti hanno pensato di guadagnare qualche soldo su Internet, ma il successo è stato immediato, al punto da non poter distinguere i dipinti veri da quelli falsi da parti degli esperti più noti.

Con tutte l'opere trovate potrebbero essere state guadagnate centinaia di migliaia di euro nel mercato d'arte.

Questi fatti sono stati recentemente scoperti dai carabinieri fiorentini in collaborazione con Interpol e Scotland Yard. Le ricerche sono iniziate l'anno scorso, nell'estate del 2008, dopo la vendita del primo dipinto. □



OPERATO PER DIVENTARE DONNA ED ENTRARE IN UN CONVENTO

Fco. Javier Giménez

Rimini.- Loredana Spalti, al secolo Matteo Bonfini, è stato operato dal Dottore Casabianca a Rimini per diventare donna e così poter entrare come suora in un convento di Sasso Marconi (Emilia Romagna).

Matteo Bonfini nato a Rimini nel 1978 pensa di litigare contro la Chiesa fino a poter diventare monaca. Fin da piccolo il suo sogno è stato entrare in un convento di monache e così dare la sua vita a Dio.

Matteo è omosessuale da sempre, aveva un lavoro fisso ma lo scorso mese di gennaio ha lasciato tutto quanto aveva per essere operato e diventare donna.

“Ho parlato col prete della chiesa di S. Michele di Sasso Marconi dove voglio accedere ma ho trovato una persona che sembra un muro di pietra”, ci racconta Loredana mentre piange. “Col vescovo la situazione è stata peggiore” dice Loredana. Ma il novembre scorso una notizia su CASAPOUND fu letta da Loredana. Nella notizia si poteva leggere di questa associazione che favorisce la giustizia sociale. “Sono stata aiutata da loro come nessuno l’ha mai fatto”, ricorda, e così CASAPOUND, attraverso il suo presidente Massimo Carletti, pensa litigare per poter fare diventare realtà il sogno di Loredana. “Tutti gli uomini e donne dovrebbero essere uguali ed avere le stesse possibilità” afferma Carletti “sebbene sia una donna che prima era un uomo, Loredana soltanto è colpevole di avere un sogno”.

Loredana pensa di arrivare perfino al Presidente della Repubblica se il suo caso non finisce in modo positivo. I suoi genitori sono stati ricevuti dal sindaco di Sasso Marconi, che pensa che contro la Chiesa non si deve litigare. “Soltanto vogliamo che il suo sogno diventi realtà. Nostra figlia ama Dio da sempre ma nessuno la capisce” dice il signor Bonfini, padre di Loredana. □

VITTIMA ESIGE DI ESSERE ASCOLTATA

Lola Berenguel

Storia di una ragazza vittima del suo capo.

Sasso Marconi: La ragazza violentata dal capo l'anno scorso esige giustizia con l'aiuto di un giornalista.

Matteo Bonfini, un giornalista senza lavoro di Sasso Marconi, ma ben considerato nel giro dei giornalisti, vedeva ogni giorno una ragazza che abitava nella piazza vicino a casa sua. Ogni giorno la osservava dalla finestra accanto al parco. Non sapeva chi fosse lei ma un giorno, quan-

do prendeva un caffè, ha chiesto al cameriere chi era lei e lui gli ha commentato:

- Non so di preciso il suo lavoro ma so che si chiama Loredana Spalti.

Lei era quella donna fatta ricoverare in ospedale l'anno scorso per l'abuso del suo capo. Loredana, di anni 40, aveva raccontato ai carabinieri di essere stata vittima di un abuso. La donna aveva riferito di essere stata avvicinata da due persone che, armate di pistola, il volto coperto dal casco, l'avevano rapita quando usciva dal lavoro. Lei stava davanti al comune per esigere il suo diritto ad essere ascoltata e per chiedere giustizia contro quelli che avevano distrutto il suo onore. □



SOTTO IL SANTUARIO DELLA MADONNA

Maica Martínez

Trovato finalmente l'assassino della donna del santuario.

Lo scorso mercoledì finalmente la polizia ha trovato e arrestato l'uomo che era ricercato dall'estate scorsa.

Ormai sono passati alcuni mesi da quando il 6 agosto nel santuario della Madonna di Sasso Marconi hanno trovato qualcosa di strano.

Ci spiega la suora maggiore: «Tutto andava con normalità finché uno dei nostri cani ha cominciato a comportarsi in modo molto nervoso, molto agitato, come se volesse mostrarci che qualcosa non andava bene. Per una volta, l'abbiamo preso sul serio, e siamo andate al punto preciso dove ci stava indicando, per finalmente fare un'orribile scoperta, abbiamo trovato la terra strana, di un altro colore, insomma, di un altro modo...» Dopo questa scoperta, le suore sono rimaste senza parole davanti all'inaspettato e hanno telefonato alla polizia, la quale è arrivata velocemente al santuario, dove



VIOLENZA SESSUALE

María Luisa López

Sasso Marconi, ragazza viene violentata. Un arresto.

Ieri sera ore 23.52 la ragazza, A.C., 20 anni, ha denunciato di essere stata violentata. È arrivata alla caserma di Sasso Marconi e si è messa a raccontare tutto l'accaduto ai carabinieri. Gli abusi sono avvenuti in un appartamento a Rimini, proprietà di Loredana Spalti chi ha spiegato

che l'appartamento era in affitto a un tale Matteo Bonfini, arrestato poco dopo la denuncia della violenza sessuale. Pare che si sono conosciuti nel lido Duna degli Orsi, a Marina di Ravenna, sabato pomeriggio, dove lei era andata con qualche amica di Sasso Marconi per il week-end. Secondo le amiche, A.C. è andata volentieri nell'appartamento di Bonfini ma lei afferma che lui ha messo qualcosa nella bevanda perchè non ricorda niente dal momento in cui sono saliti sulla macchina. □

dopo aver scavato, hanno trovato il corpo di una donna sotterrata da alcuni giorni....

Il corpo è stato analizzato dai medici forensi, ed è stato scoperto che era una donna incinta, anzi, si è saputa la sua identità, visto che il suo DNA corrispondeva con una donna sparita alcuni mesi prima, e cioè Loredana Spalti.

Loredana Spalti si era sposata nel 2006 con un importante uomo d'affari bolognese, Matteo Bonfini, sparito dopo il divorzio. Erano spariti tutti e due, e non si è saputo più niente di loro fino all'estate 2008.

Matteo Bonfini è stato ricercato dalla polizia come la persona più sospetta di questo omicidio, sebbene col passo di alcuni mesi, lo scorso dicembre hanno trovato le prove che facevano possibile la conferma dei sospetti della polizia. Nessuno l'aveva più visto né trovato, anzi, si pensava che si fosse suicidato, ma lo scorso giovedì i carabinieri hanno detenuto un uomo dopo aver avuto un incidente essendo ubriaco. Controllata la sua identità, la polizia è rimasta molto sorpresa, visto che questo uomo, era appunto la persona così ricercata da loro.

Attualmente, Matteo Bonfini è in prigione, e si aspetta lo sviluppo del giudizio per il prossimo mese di maggio. □

IN CERCA DEL POSTO GIUSTO NELLA VITA

Juan Morales

Ci sono molte forme di vivere la vita. Con qualsiasi persona si può essere felici se si sceglie la più adatta. Alcuni trovano la felicità subito o, per meglio dire, la felicità trova te, altri dopo una lunga ricerca la trovano, e ci sono delle persone che passano tutta la vita alla sua ricerca senza avere fortuna.

Se non avesse preso quella decisione adesso non sarebbe felice! A aveva tutto: fidanzata, una casa ed un lavoro, ma invece ebbe il coraggio di cambiare la sua forma di vita.

C'era un tipo che si chiamava Antonio, a lui non piaceva studiare e perciò, dopo la scuola media, ha cominciato a lavorare. È stato anche il primo tra gli amici che ha preso la patente e si è comprato una macchina ed aveva pure la fidanzata. Lui era sempre interessato a leggere il National Geographic e sapere molto sugli altri paesi. Ma qualcosa gli mancava, non sembrava essere soddisfatto. Anche gli faceva male non poter passare un fine settimana con la sua fidanzata da soli perché la famiglia di lei non glielo permetteva. Pareva pure che questa famiglia aveva abbastanza influenza su di loro.

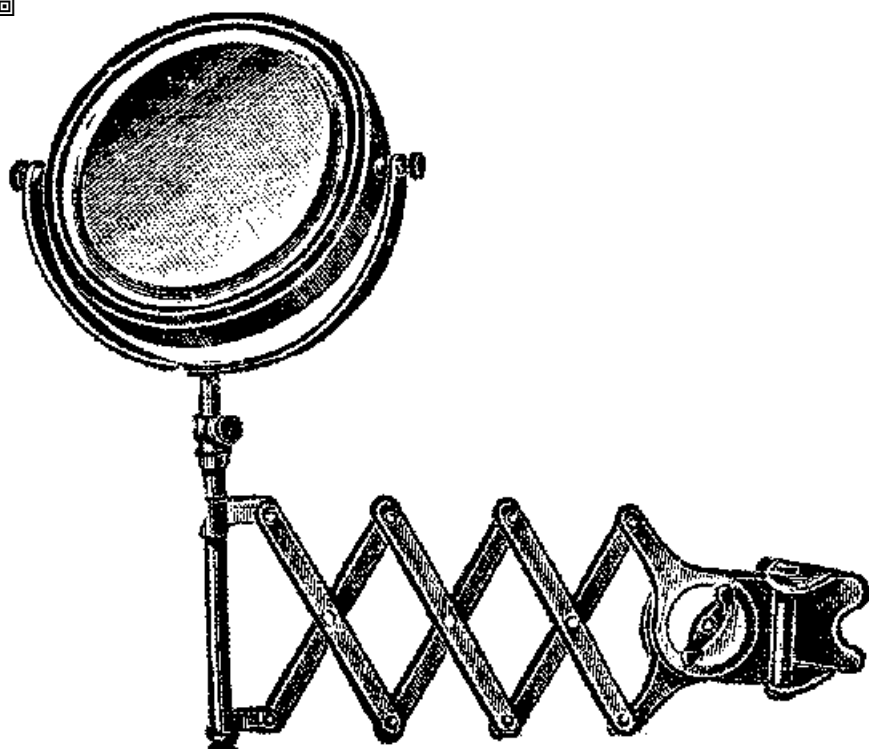
Intanto passarono sette o otto anni, si sposarono e acquistarono una casa. Ma le cose furono di male in peggio e litigavano sempre più frequentemente. Lui diceva che non desideravano le stesse cose, che lui voleva spostarsi per provare fortuna altrove, non importava dove, soltanto lasciare tutto dietro, però lei no. E come capitava questo dopo tanti anni di conoscenza mutua? Non ne avevano parlato mai? A mio avviso pare che avevano pensato che, sposandosi, le cose sarebbero andate meglio, altrimenti non si capisce, ma invece no. Anche, come tutti sanno, non è lo stesso vedersi per qualche ora che convivere un giorno dopo l'altro. Così è stato anche il primo a divorziare.

Se tutti credono che qui sia finita la sua storia, hanno torto.

Prima ha venduto la casa e se n'è andato in Olanda per trovare lavoro. Antonio diceva che in Olanda sarebbe stato facile trovarlo. Siccome la vita che aveva non gli piaceva - era da solo, le persone non erano solari - è ritornato per lavorare in un negozio mentre rimaneva con i suoi. A mio parere questo è stato un passo indietro. Dopo ha comprato una piccola casa in montagna. Con l'uso d'Internet ha conosciuto una ragazza messicana e se ne è andato per incontrarla. È passato un anno e si sono sposati qua e hanno aperto un negozio. Mentre lei rimaneva nel negozio lui viaggiava per vendere. Hanno venduto addirittura nei mercati. Facevano molti soldi ma anche spendevano troppo. Andavano spesso in Messico per acquistare più merci da vendere e hanno acquistato un pezzettino di terreno in Messico con l'intenzione d'aprire un ristorante. Ma le cose non erano come sembravano e alla fine hanno divorziato. Lui diceva che lei soltanto aveva interesse al denaro, che a lei non piaceva molto lavorare, che lui doveva fare tutto, ecc.

L'ultima cosa che si è sentito di lui è che adesso abita in Canada e che lavora in qualsiasi lavoro trovi e che ha conosciuto una ragazza che ha un figlio.

La felicità non è soltanto avere una bella casa, una grande macchina, un maxischermo o mangiare in ristoranti cari, anche la si trova nelle piccole cose, come fare tutto ciò che uno vuole in qualsiasi momento. Bisogna anche avere la testa a posto per scegliere bene quello che si vuole: inseguì i tuoi sogni. □





L'ISOLA DELL'ANGELO CADUTO

Juan Morales

Sospesi nel vuoto come la luna spenta in un cielo nero senza stelle. Sapeva di stare in mare quella notte, si ricordava, soltanto per i movimenti delle onde marine, di una cadenza fortissima, tali che avrebbe fatto tremare per la paura il marinaio più bravo.

14 aprile. La data indimenticabile che gli veniva in mente ovunque si trovasse nella sua galera di terra finita. 14 aprile, la data che gli si ripeteva come il brutto incubo d'un bambino e che lo faceva svegliare nel mezzo della notte bagnato fradicio di sudore. Nonostante si trovasse in quell'isola da quattro anni, ogni volta che tornava la sera e il cielo abbracciava il mare fino a immischiarsi come oggi, le sue più nascoste paure salivano come la sua prima notte lì, dopo il disastro che aveva sofferto.

“Isola, forse questa parola viene da ‘isolato’, come mi sento io” – pensava, ma dopo cambiava parere e finiva essendone sicuro; “o forse isolato viene da ‘isola’, come questa dove mi trovo?” Non era strano avere delle chiacchiere con se stesso, ovviamente non c'era nessuno con chi parlare.

Prima di tutto, prima di arrivare là, era un uomo socievole, dedicato alla famiglia, di temperamento solare e pure spiritoso; ora invece era irritabi-

le, freddo e molto irascibile. Ma sembrava normale mostrarsi così se uno se ne accorgeva in quale situazione si trovasse lui; anzi, molti uomini avrebbero perso la testa e diventati matti. Lui manteneva la testa in funzione perché faceva tutto ciò che bisognava fare, cioè: faceva i calcoli mentali, ripeteva paragrafi di libri che conosceva, ripeteva le canzoni che ricordava, diceva a voce alta tutte le città e paesini della sua regione, e così via.

Aveva come compagno di giorno il sole e di notte le stelle quando ce n'erano, ed infine il mare; cosa dire sul mare? Quell'irrimediabile nemico al quale doveva ciononostante essere grato perché lo nutriva. Non sapeva niente di pesca, ma nel suo infortunio aveva dovuto imparare questo mestiere per sopravvivere, ne aveva fatto di lui un esperto pescatore con le mani, con la lancia, e anche aveva imparato a cacciare piccoli animali, perché grandi non ce n'erano, usando delle trappole.

Si svegliava presto la mattina con i primi raggi solari e correva frettolosamente alla spiaggia prima di “andare al bar”, come lui chiamava andare a raccogliere dei frutti per la colazione. Nella spiaggia rimaneva sempre un paio d'ore per osservare con attenzione l'orizzonte in cerca di qualche nave che lo salvasse e lo portasse a casa.

Quante volte aveva supplicato il cielo di esser morto quel 14 aprile! Sì, era vivo ma il prezzo che aveva dovuto pagare era troppo alto. ☐

LA SVEGLIA

Concha Montes

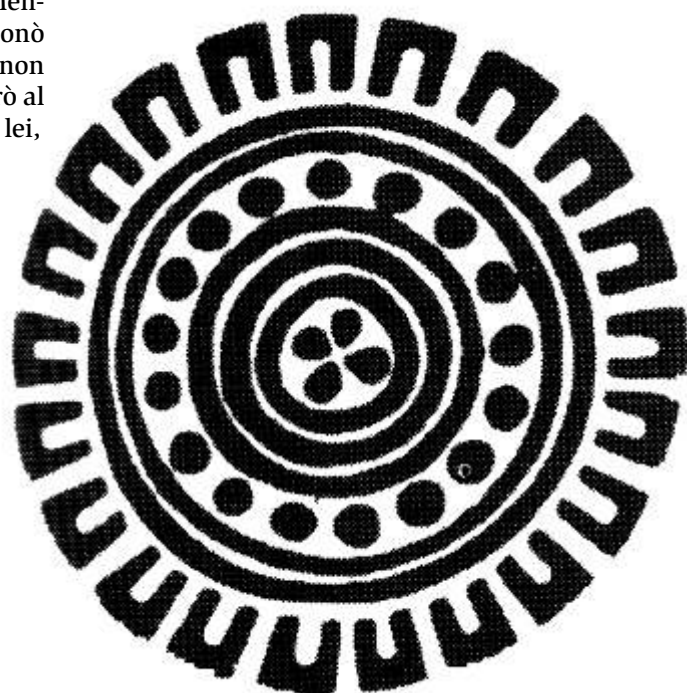
L'aveva conosciuto alla festa di San Paolo, il patrono delle donne che là, nel Sud, è così festeggiato. Si chiamava Fabrizio e dal primo momento era stato un tipo strano. Diceva di conoscerla, ma lei non lo ricordava, anche se le sembrava familiare. Ripassava mentalmente e non c'era nessun Fabrizio tra gli amici e conoscenti e questo la angosciava.

Invece lui, sicuro di sé, la osservava mentre parlavano fissando un bello sguardo sulla sua bocca, facendo che lei arrossisse. Dopo un po', lei, che continuava a non capire niente, si rilassò. Forse il vino e quel ritmo ripetitivo della taranta cominciavano a farle effetto. Ballarono come si fa nel meridione quando suonano questi ritmi, vicini, ma senza mai toccarsi. Il suo fazzoletto, vivo e orgoglioso, accompagnava ogni movimento, ogni nota musicale, oppure fermava il petto di lui troppo vicino.

- Da dove era uscito quello? - si chiedeva.

La domanda restò nell'aria perché un rumore che s'interrompeva con un ritmo preciso le fece sapere che il suo cellulare, usato come sveglia, minacciava di cadere dalla cassettera se non lo fermava. Controvoglia e con un grande sforzo, allungò il braccio, lo prese e lo bloccò senza spegnerlo. Le restò in mano e questa le cadde, pesante, sul petto. Tra il sonno e la realtà, ricordò dall'inizio quella strana storia che non osava considerare incubo, anzi le sarebbe piaciuto che continuasse. E non era così sicura di non averla vissuta. Credeva di sentire ancora la stanchezza del ballo, anche la testa le faceva male e le veniva in mente quel Fabrizio con certa confusione. Era senza dubbio un bell'uomo con un corpo armonioso e ben fatto.

Decise che purtroppo era solo un sogno e si lamentava mentre risuonavano invece con nitidezza e ripetutamente nelle sue orecchie le note di quelle canzoni popolari. Mentre si chiedeva la fine di quella storia, il suo cellulare suonò ancora una volta, lo avrebbe fatto ogni dieci minuti se non lo spegneva. Lo fece e, con un gesto involontario, si stirò al tempo che sentì un mormorato saluto, di uno accanto a lei, dall'altro lato del letto. ☐





LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

Giuliana Chiacchiarini

Margherita esce di casa per incontrarsi con un'amica, si erano date l'appuntamento al bar dell'angolo. Si sentiva triste e delusa, si era separata da poco perché aveva scoperto che suo marito da un anno aveva una doppia vita: si vedeva con un'altra donna.

Per Margherita era stato un colpo durissimo perché non sopportava l'inganno, la falsità; con suo marito aveva fatto tantissimi discorsi sulla sincerità, sulla verità, che per lei era la base di una relazione. Qualsiasi cosa succedesse per dolorosa che fosse, preferiva saperla piuttosto di essere ingannata. "Le bugie hanno le gambe corte" gli diceva sempre, se veniva a scoprire lei la verità sarebbe stato molto peggio e, guarda caso, è stato proprio così: non sono serviti a niente tutti i discorsi fatti e lui alla fine si era giustificato dicendole che non era una storia importante e che, raccontandoglielo, le avrebbe fatto del male e non voleva. "Figlio di puttana", pensa Margherita, "Così è stato meglio, no?"

Con i suoi pensieri si incammina verso il bar per evadere con la sua amica e distrarsi dalle solite seghe mentali che non riesce ancora ad evitare quando è da sola.

Gira l'angolo e chi si incontra? Il suo ex che non vedeva da tempo perché non voleva sapere niente di lui, è stato così all'improvviso che le viene spontaneo salutarlo. "Ciao, come stai?" dice lui, Margherita si sente come una merda, però per non dargli la soddisfazione risponde tutta effusiva: "benissimo! e tu?" Lui risponde: "se devo dirti la verità, non sto molto bene, mi manchi molto e..." Margherita non lo lascia finire: "senti, non ho tempo per ascoltare menzogne, mi sta aspettando un'amica e me ne devo andare, sono contenta di averti incontrato, ti auguro buone cose, ciao".

Va verso il bar con il cuore in gola, appena entra e vede l'amica, scoppia a piangere e poi incomincia a raccontare l'incontro: "ha la faccia tosta di dirmi che gli manco, che falsità. Penso che mi ci vorrà del tempo per recuperare la fiducia negli uomini".

Comunque anche lei si era sentita falsa cercando di dare un'immagine felice quando si sentiva triste e sola e così le due amiche incominciarono a filosofare sulla verità e falsità e arrivarono alla conclusione che la falsità supera con differenza la verità. □

L'INCIDENTE

Yolanda Martín

Quando mi alzai quella mattina tutto era coperto di nebbia. Accesi la macchina e cominciai a piovere. Ero soltanto da quindici minuti in macchina quando sentii un forte rumore e, quasi nello stesso momento, un forte colpo dietro la mia macchina.

Mi fermai e scesi dalla macchina. Una Fiat blu colpì un'altra che era davanti. Due uomini scesero dalle

loro macchine e cominciarono a litigare. Il più grande, quello che aveva dato il colpo, disse che l'incidente era stato causato dalla pioggia. L'altro, più giovane, disse che la sua macchina era nuova e che qualcuno gli doveva pagare le riparazioni. Il signore più grande si arrabbiò tanto che tutti e due decisero di chiamare la polizia.

Quando arrivò la polizia pioveva ancora. Il poliziotto chiese le patenti però nessuno l'aveva. Poi chiese la documentazione delle due macchine. Guardò tutto con molta attenzione. Alla fine, il poliziotto decise che era meglio parlare in un altro posto. Mise i due uomini nella sua macchina e li portò in questura. Io salii in macchina e continuai fino ad arrivare al lavoro. Ancora pioveva. ☐



L'ULTIMO AUTOBUS

María Isabel Rodríguez

Non era ancora mezzanotte quando Claudia uscì di casa con il suo vestito rosa e cinquanta euro in borsa.

Era arrivata a Verona due anni prima e nessuno sapeva niente della sua vita.

Lavorava dalle otto alle due in ufficio, ritornava a casa e faceva sempre le stesse cose. Era una donna di una trentina d'anni che aveva sfiducia in tutti e che passava la vita senza emozioni, ma senza sofferenze.

Prese l'ultimo autobus; durante il tragitto le venivano in mente scene della prima volta che ebbe un appuntamento con un ragazzo. Sorrise e si aggiustò i capelli.

La campanella della sua fermata fece diventare il suo viso triste e suoi occhi umidi. Per alcuni secondi, chissà per quali motivi, non ce la fece a muoversi.

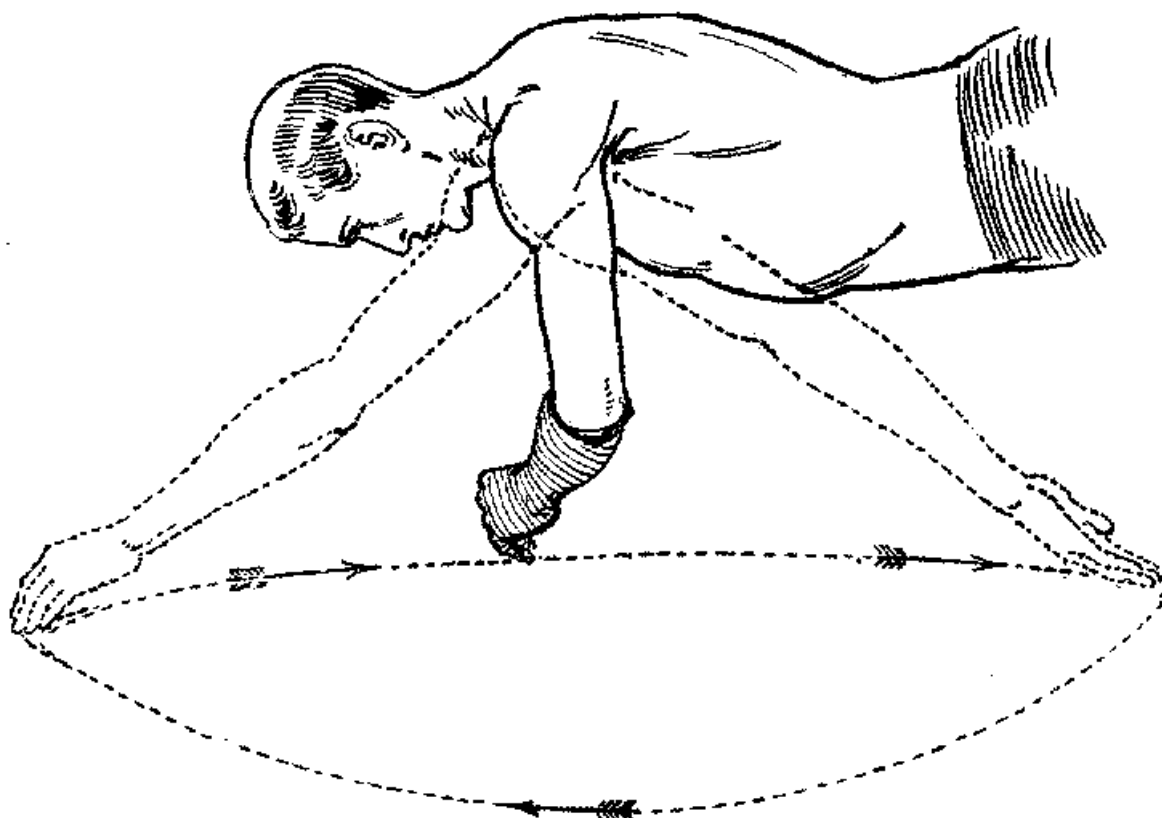
Valerio sembrava un uomo amichevole, aveva i capelli neri e quando parlava ti portava in un altro mondo pieno di vecchie storie passate. Amava la vita e sfruttava di tutti i luoghi della sua città.

La prima volta che si incontrarono, Claudia ebbe la sensazione che si fossero conosciuti da un'altra parte, in un'altra epoca.

Valerio arrivò in tempo al Ponte Pietra, girò la testa da un lato all'altro, ma non c'era nessuno. Quando decise di tornare a casa, sentì una mano sulla schiena e una tremante voce che diceva: "Stanotte il cielo è pieno di stelle".

Quando apparve di fronte a lui, un turbine di emozioni scosse il corpo di Claudia. Il cuore sembrava scoppiarle nel petto.

Dappertutto, si ascoltava il rumore del fiume Adige che passava veloce mentre per loro si era fermato il tempo. ☐



CON L'ACQUA FINO AL COLLO

Ana Bernal

Alla fine arrivò il giorno in cui andai a fare una crociera insieme alle mie amiche Marta e Carla.

Era una bella mattina di luglio, il giorno era soleggiato e mi svegliai presto. Finii di fare la valigia, mi vestii e uscii di casa verso il porto. Siccome era un po' lontano presi un taxi che mi portò accanto alla nave dove mi aspettavano le mie amiche per salirci insieme. Era la nave più grande e bella di tutte, la riconobbi perché aveva il nome sul lato: "POSEIDON". Sentii una grande emozione, salimmo le scale e cominciai la nostra avventura.

Il cameriere ci portò nella cabina e ce la fece vedere. Mettemmo a posto tutto quello che portavamo nelle valigie e andammo via a fare una passeggiata per vedere tutte le stanze. Le mie amiche restarono in piscina e io andai in palestra.

La sera c'era una festa, ci vestimmo con gli abiti da sera e ci pettinammo dal parrucchiere. Cenammo e ballammo, fu una sera indimenticabile fino a mezzanotte; quando all'improvviso si spense la luce e suonò l'allarme perché c'era un incendio, diventò un inferno, la gente gridava, e uscimmo fuori per vedere quello che succedeva. A questo punto il capitano annunciò che il motore della nave si era bruciato, e a poco a poco la nave affondava, e per quello era necessario lasciarla. Le mie amiche presero una barca salvagente, ma io ero nervosissima e correvo senza sapere cosa fare; all'improvviso salii su una scala, mi tolsi le scarpe, chiusi gli occhi e saltai in acqua.

Quando aprii gli occhi, nessuno gridava, tutto era calmo, salvo il rumore delle gocce di un rubinetto.

Mi ero addormentata un'altra volta nella vasca da bagno! ▣

NON VOGLIO CHE LA VITA ABBAIA ALTRA VOLONTÀ CHE LA MIA

Francisco Javier Giménez

Oltre ad accendere una sigaretta e tirare un paio di tiri di fumo, rimango seduto sulla sabbia accanto al mare godendo del tramonto, non posso smettere di pensare a quel fatto che vola nel mio cervello, quel fatto è tatuato nei miei pensieri. Cosa sarebbe successo se non avessi fatto quel viaggio? Se non avessi fatto quel viaggio ora sarei un uomo normale senza l'idea di voler cambiare la mia vita. Ora, la follia è un'amica che mi tiene compagnia.

Di fronte allo schermo del mio pc portatile stavo cercando il modo di cancellare tutte quelle mail che mi sembravano sempre la stessa soltanto leggendo i suoi titoli, mi pareva che tutte erano quelle catene che si dovevano inviare e per non avere 10 o 20 mesi di sfortuna... E così, su due piedi, ho letto un titolo speciale: "Saluti da Roma". Cosa? Ho pensato. Non ci credevo... Una mail di Paola. L'ho aperta e ho cominciato a leggere. Il riassunto della mail era un invito a viaggiare a Roma nelle vacanze e così, finalmente, riuscire a conoscerci di persona. Uffa! Che ne posso fare? Che ne penserà lei se dico sì senza dubbio? Penserà la verità? La verità era, in quel momento, conoscerla alla fine, conoscerla e forse non ritornare alla mia città. Rimanere insieme a lei per il resto della mia vita.

Di lei, soltanto sapevo che faceva la segretaria presso una banca romana e soltanto avevo un paio di foto, bruna, niente di speciale, ma un viso bellissimo e una bocca perfetta, almeno secondo me.

Sarei arrivato prima prendendo l'aereo però mi piaceva guidare dalla mia città verso Roma e così aver abbastanza tempo da mettere in ordine ciò che volevo dirle. Otto ore nella macchina, otto ore di sogni che stavano per diventare realtà. Lasciandomi guidare dal navigatore GPS riuscii ad arrivare a casa sua senza problemi. Salii le scale e lì c'era lei, sguardo contro sguardo, un fulmine attraversò il mio stomaco. Soltanto cinque secondi bastarono per baciarci.

Soltanto trenta minuti bastarono per accorgermi di dove ero, di chi era lei, ma l'amore cieco scusa ciò che non vogliamo sapere di più. Il salotto era pieno di foto di lei nel deserto, nella giungla, portando del-

le armi, pistole, bombe, ecc. Truccata come un vero soldato, il nero e il verde soltanto lasciavano vedere i suoi occhi verdi, quegli occhi che mi avevano fatto innamorare. Era una delle assassine più ricercate al mondo. Non ci credevo!

Dopo la spiegazione, non mi ero ancora ripreso ma in fondo non me ne fregava niente, io le volevo bene, benissimo. Due settimane, soltanto ne volevo due per mettere in ordine tutte le mie idee, e così, lì per lì, ho deciso di rimanere accanto a lei e cercare lavoro, un lavoro "normale", niente sangue, niente corpi pieni di buchi, soltanto un lavoro nella sua stessa banca. Mi aveva giurato che per amore avrebbe lasciato il "suo lavoro" ma soltanto rimaneva ancora l'ultima vittima. Un giudice anti-mafia che doveva viaggiare da Palermo a Roma dieci giorni dopo.

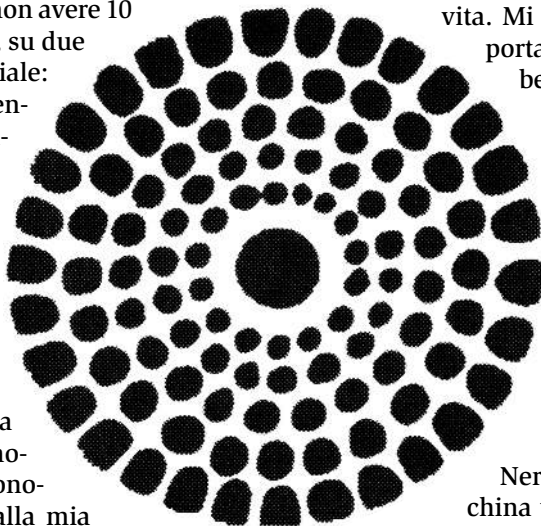
Ma perché? Le domandai. L'ultimo, soltanto l'ultimo, nel caso contrario io sarò la seguente, mi disse.

Poi ho ascoltato le parole più dure della mia vita. Mi ha chiesto di andare con lei e portare una pistola, perché ci sarebbero stati dei poliziotti a vigilare il giudice e forse lei avrebbe avuto bisogno di aiuto nella fuga. Che ne pensava il mio cervello in quella situazione? Va be'! Ci andrò con te ma non penso fare niente, soltanto guardare il tuo viso mentre sparerei perché non voglio dimenticare mai il tuo cenno d'assassina.

E così passarono i dieci giorni.

Nervoso come mai, guidai la macchina verso la strada dell'albergo del giudice, ma all'improvviso cambiarono le cose, il giudice uscì prendendo le mani di sua moglie e di sua figlia. Io, che per amore avevo lasciato stare tutto, non avrei permesso che quell'uomo fosse ucciso davanti alla sua famiglia. Camminando noi due verso il giudice cominciai a gridare e la mia assassina sparò contro di me, poi io, ferito al petto, ho fatto lo stesso contro di lei. Soltanto furono due colpi, uno alla pancia e l'altro al collo. Morta, uccisa dall'uomo che la amava. Mentre tutti si accorgevano di cosa fosse successo, ho presso la macchina anche se non sapevo verso dove guidare, soltanto un ricordo uscì dal mio cervello, la spiaggia, il lido d'Ostia, come quella foto che lei mi aveva inviato un anno prima e mi aveva detto che là avrebbe trascorso le ore accanto a me.

E così, fumando, seduto sulla sabbia posso ascoltare le sirene delle macchine dei poliziotti. Se non avessi fatto quel viaggio ora la mia vita sarebbe normale. Soltanto la follia mi fa compagnia. □



ORRORE AL SUPERMERCATO

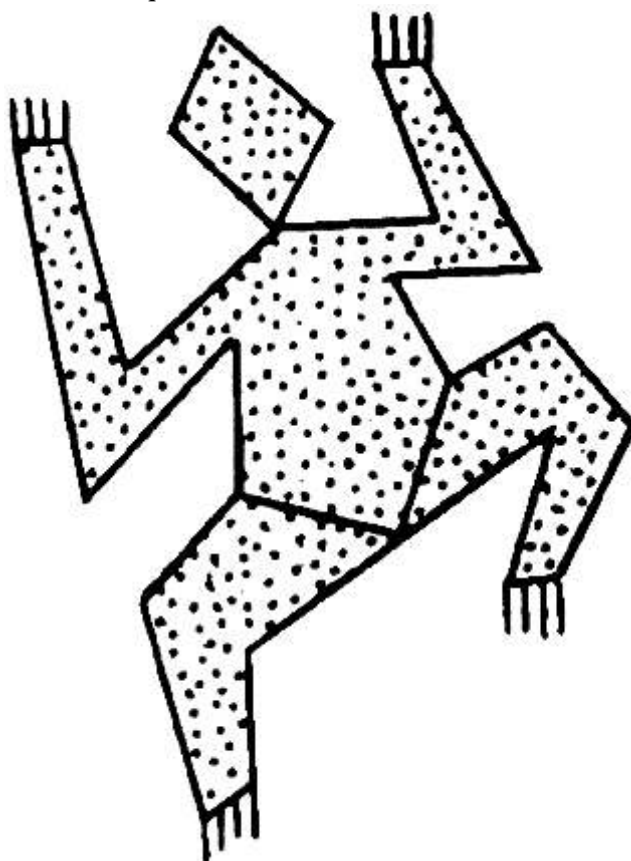
Alessandra Ramos

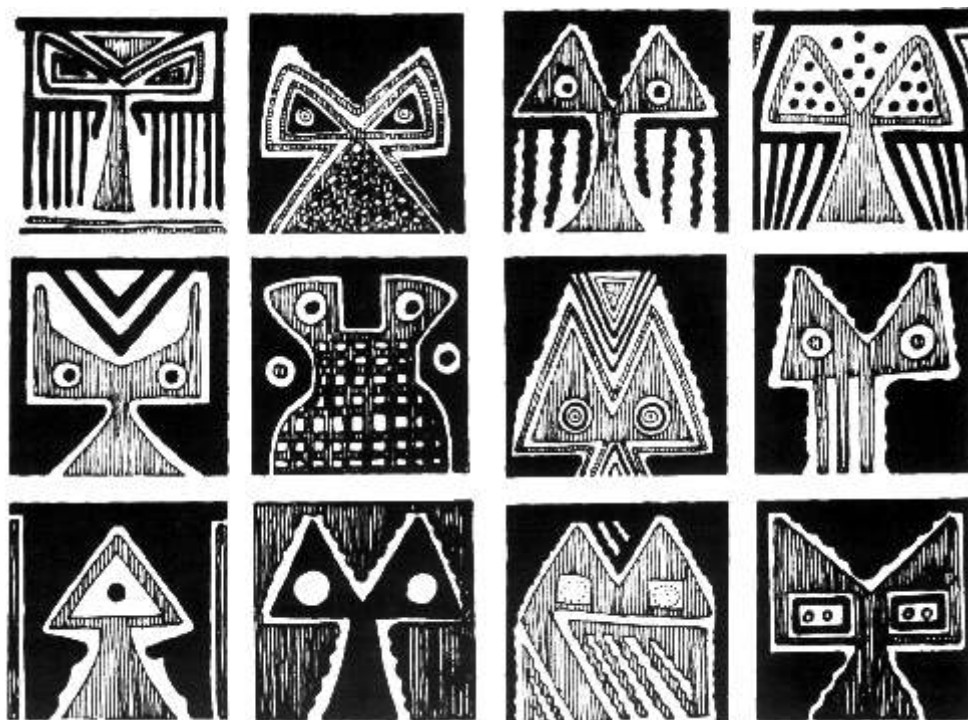
Un giorno, tanto tempo fa, io ero al supermercato con la mia amica Yasmina, una ragazza un tanto speciale. Volevamo fare una festa e siamo andate a fare la spesa. Abbiamo deciso di comprare qualcosa da bere, pane, burro e mortadella per fare deliziosi panini, e alcune altre cose di cui avevamo bisogno per preparare il cibo che i nostri amici ci avevano chiesto. Quando siamo arrivate al supermercato, io ho sentito che un uomo ci guardava di un modo strano, come su guarda una persona di chi uno non si fida. Ogni volta che noi ci movevamo, l'uomo andava in dietro; ogni volta che noi ci fermavamo, lui si fermava anche (tutta una persecuzione)

Pareva che la mia amica non avvertiva niente, lei era tranquilla, ma io non potevo smettere di guardare quell'uomo. Alcuni minuti poi, mentre sceglievo tra la nutella o la marmellata, ho sentito una mano sulla mia spalla, era la mano di quell'uomo cattivo, strano, brutto..., che mi faceva una domanda: "come ti chiami, bambina?" Ed io, spaventata, piena di paura, gli ho detto: "mi chiamo Alessandra e questa è la mia amica Yasmina". Ma in quel mo-

mento io l'ho visto tutto chiaro, l'ho capito tutto... La mia amica era scomparsa; io l'ho cercata con gli occhi ma non era lì. Dunque ho sentito l'orrore della solitudine in quel posto terribile che era diventato quel semplice supermercato. Come l'uomo cattivo e brutto vedeva che quella bambina cominciava ad avere il viso più bianco e gli occhi più rossi del mondo, ha avuto la gentilezza di parlarmi con una voce più dolce, ma era già tardi. Mancava meno di un minuto per cominciare il mio - ed anche il suo - dramma: dunque, l'innocente, viso di angelo, e buona bambina è cominciata a piangere come quell'uomo, e magari nessun'altro uomo, aveva mai visto piangere.

Poi io ho saputo che la mia cara amica aveva l'abitudine di andare a fare la spesa quasi tutti i giorni in quel supermercato, ma lo strano era che lei faceva la spesa senza soldi, cioè, la nutella, il cioccolato, e tutte quelle cose deliziose che lei voleva, che le piacevano, le portava a casa sotto la giacca. Perciò, la mia amica era conosciuta in quel posto. Perciò la mia amica non è più stata la mia amica, non per aver rubato al supermercato (tutti lo abbiamo fatto alcuna volta, da bambini) ma per aver voluto farmi complice senza che io sapessi niente. senza che io avessi nessuna ricompensa. ☹





SOSPETTI

Maria Luisa López

Da allora, anche anni e anni dopo che gli eventi si erano conclusi, conclusi e mai dimenticati, ogni volta che guardava il mare, e vedeva la schiuma di un'onda spaccarsi su uno scoglio, e sentiva le gocce che si schiacciavano sul vetro della finestra a cui appoggiava la fronte, ogni volta, ovunque si trovasse, gli tornava in mente la notte che arrivò sull'isola.

Era così buio quella notte che il cielo e il mare erano la stessa cosa, così neri e stretti e lucidi che sembrava di stare sospesi nel vuoto.

A suo tempo l'avvenimento fu riportato su tutti i giornali, ne parlarono anche i telegiornali, ma ora tutta la gente tace.

Lui non si era mai accorto ma quel pescatore era stato sempre là a guardarlo. Ogni volta che guardava il mare lo vedeva lavorare tra le sue reti. Forse lui è stato testimone di tutti gli eventi? Pensava,

mentre le gocce gli bagnavano la faccia. Nessuno aveva mai pensato al pescatore. Si infilò la giacca a vento nera e se ne andò a trovarlo. Per lui era arrivata l'ora di interrogarlo. Mentre si avvicinava a piedi al pescatore l'orologio sul campanile della chiesa batteva le dieci.

Man mano che si avvicinava si trovava anche più insicuro, sentiva l'aria e la nebbia che copriva il corpo del pescatore ma la luce del faro l'aiutava a farsi strada. Si trovava a una decina di metri dal pescatore, che non si era accorto di niente per il rumore delle onde del mare. All'improvviso notò i piedi attaccati alla sabbia, non poteva continuare, si sentiva strano, era come se guardasse la tivù, come se fosse uno spettatore e il pescatore fosse parte di un film. A un certo punto la luce del faro illuminò il viso del pescatore e la sorpresa fu straordinaria quando vide nel pescatore la sua stessa faccia. In questo momento capì tutto. Lui non sperava che la verità fosse così vicina. Tutti questi anni cercando di capire chi era il colpevole ed ora non poteva ammettere che era lui. □

SE L'AVESSI SAPUTO NON SAREI VENUTA

Tere Serrano

Mi chiamo Harira, sono nigeriana e da due anni vivo a Lampedusa, sono arrivata con una zattera e da quel momento è iniziato il mio inferno.

Io pensavo che qua fosse tutto più facile, credevo che avrei avuto una grande opportunità per avere un futuro migliore da quello che mi aspettava nel mio paese, ma adesso mi rendo conto del mio errore.

Prima di venire, avevo immaginato la terra promessa, mi avevano parlato di fare la modella e poi la realtà è stata un'altra.

In Italia, non sono in regola con la documentazione e questo non mi fa trovare un lavoro e di conseguenza sono costretta a fare la prostituta per sopravvivere, oltretutto minacciano di ammazzare la mia famiglia.

Sapendo le difficoltà che ho trovato e che incontrerò, non sarei venuta, non avrebbe avuto senso lasciare tutto, il mio paese, la mia famiglia e i miei amici per fare questa vita denigrante.

Se non fossi stata così ingenua e se avessi avuto qualcuno che mi avesse detto di non credere a queste persone di cui sono vittima, non sarei in

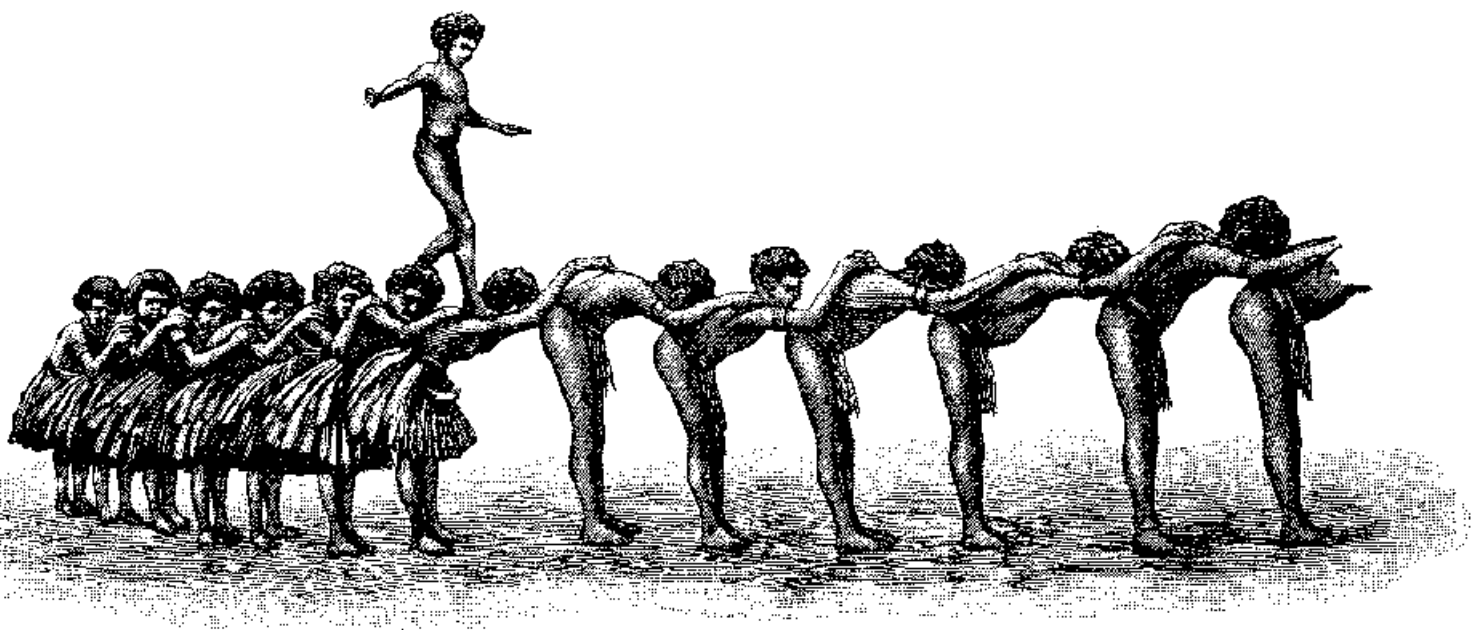
questa situazione, avrei dovuto immaginarlo che non è così facile andare in un altro paese per fare la modella, non avrei mai immaginato di entrare a fare parte di un'organizzazione mafiosa, dalla quale non so come uscire. Ho paura per la mia integrità fisica e soprattutto per la mia famiglia che è in Nigeria.

Non ce la faccio più, sono stanca e non ho la forza per continuare ad andare avanti con la "lotta" per la mia libertà e per la mia dignità, mi sento con le spalle al muro, se le minacce fossero solo contro di me, penserei di scappare e andarmene per lasciare questo inferno, però il mio timore è che facciano qualcosa alla mia famiglia e questo non me lo potrei mai perdonare.

Come tutti sappiamo, è un'illegalità il contrabbando e il sequestro di donne e ci sono tante ragazze nella mia stessa situazione. Molte vorrebbero denunciare questa ingiustizia, ma non è sempre facile trovare il coraggio per farlo perché è più grande la paura della voglia di affrontare i sequestratori.

Quanto vorrei che fosse solo un incubo, dal quale potermi svegliare, vorrei essere in Nigeria, a casa mia e soprattutto vorrei stare con mia madre, mi manca l'affetto che solo lei può darmi.

Questa è la denuncia che posso fare, scrivere la mia storia pensando che qualcuno possa leggerla e aiutarmi a lasciare questo orrore che sto vivendo. ☐



ADDIO

Cáterin Ruiz

Guardo l'infinito
cercando la verità
volendo con lo sguardo
trovare sostegno.

Non credo più a niente, non posso.

Sono confusa,
non so più cosa pensare
non so di chi avere fiducia
non so cosa sperare.

Eravamo felici... Eravamo felici?

Tutti questi anni
che abbiamo vissuto insieme
mi sembrano una falsità
e mi fa male.

Perché?

Ho il cuore a pezzi,
l'anima in pena
mi hai distrutta
e non ho più lacrime.

Non avrei mai immaginato
che tu fossi così.

Risuona nella mia testa
e mille volte mi chiedo
come è passato tanto tempo
senza capire che mi ingannavi.

Ti amavo perdutamente
e ora ti odio.

Sei finito nei miei ricordi
sei una pagina passata
non ti voglio più vedere,
mai più.

**Libreria
Punto y Coma**

*Italiano, tedesco, arabo,
francese e inglese.*

San Juan Bosco 40
04005 Almería
950 226414

